

Aprile 1924 - Passa a S. Martino di Velletri come sacrestano.  
 9 novembre 1924 - Emette la professione solenne nelle mani del Rev.mo P. Giovanni Muzzitelli.  
 Ott.-Nov. 1936 - Da Velletri, dopo 12 anni di permanenza, passa al Collegio Sgariglia di Foligno come dispensiere.  
 Sett.-Ott. 1938 - A S. Alessio all'Aventino come assistente ai ciechi.  
 Agosto 1939 - A S. Maria in Aquiro a Roma come sacrestano. Resta 10 anni.  
 Ottobre 1949 - Al collegio Sgariglia di Foligno come dispensiere.  
 Agosto 1964 - Passa a Martina Franca.  
 6 maggio 1974 - Muore a Martina Franca, assistito amorevolmente dai confratelli.

## Sommario

### PARTE UFFICIALE

— Lettera del Rev.mo P. Generale (Indizione del Capitolo Generale . . . . . pag. 146

### SUSSIDI PER IL RINNOVAMENTO

— Annunciare il Vangelo o servire i poveri? . . . . . » 151  
 — I Capitoli Generali dopo l'esperienza di aggiornamento succeduta al Concilio . . . . . » 154

### MONDO DEI GIOVANI MONDO NOSTRO

I - Considerazioni a proposito della « Dichiarazione sulla educazione cristiana . . . . . » 161  
 II - Vita religiosa e insegnamento . . . . . » 170  
 III - Il sacerdote e i giovani d'oggi . . . . . » 174

### NOTE STORICHE

— 50 anni di attività somasca in C.A. e Messico . . . . . » 181

# Parte ufficiale

## LETTERA DEL REV.MO PADRE GENERALE

### n. 23 - INDIZIONE DEL CAPITOLO GENERALE

Carissimi Confratelli,

B.D.

« *Annuntio vobis gaudium magnum* »! Con la presente infatti, avuto il voto del mio Consiglio — 12 giugno 1974 — indico il prossimo Capitolo Generale ordinario, che avrà inizio il giorno 12 febbraio 1975 presso la nostra Casa di Somasca (cf. n. 270 delle CC.).

A norma delle Costituzioni (n. 273) dovranno intervenire al Capitolo Generale:

- 1) il Preposito Generale che lo presiede;
- 2) il Vicario Generale e gli altri tre Consiglieri Generali;
- 3) gli Officiali Generali;
- 4) gli Assistenti Generali, cioè coloro che hanno ricoperto la carica di Preposito Generale;
- 5) per ogni Provincia: il Preposito Provinciale, il Vicario Provinciale e due Delegati da eleggere tra i membri della stessa;
- 6) un Delegato delle Case dipendenti immediatamente dal Preposito Generale a norma del n. 389 delle CC.

### ELEZIONE DEI DELEGATI

Per quanto riguarda la elezione dei Delegati ci si attenga alle disposizioni delle Costituzioni: nn. 274-275.

La elezione dei Delegati Provinciali avviene a livello provinciale. Ogni Provincia ne elegga due tra i suoi membri. Spetta pertanto ai Padri Provinciali predisporre immediatamente il necessario, inviando alle singole Case, comprese quelle dei singoli Commissariati dipendenti (n. 379), le schede preparate e fissando il termine entro cui queste debbono loro pervenire.

Gli stessi Prepositi Provinciali dovranno far pervenire a questa Curia l'esito delle elezioni (n. 275) entro il 15 novembre p.v., tenendo presente che è compito del Preposito Generale dare conferma dell'elezione dei Delegati e renderne noti i nomi.

La elezione del Delegato delle Case dipendenti dal Preposito Generale avviene allo stesso modo previsto dai nn. 274-275 delle Costituzioni, tenendo presente che quanto ivi è detto del Preposito Provinciale e Consiglio deve riferirsi al Preposito Generale e Consiglio.

### DATA E LUOGO DEL CAPITOLO GENERALE

Il Capitolo Generale inizierà il giorno 12 febbraio 1975.

La scelta anticipata della data di inizio rispetto all'ultimo Capitolo Generale, conclusosi il 14 maggio 1969, è stata decisa dopo aver sentito

anche i Padri Provinciali nel Consiglio Generale allargato del 6 settembre 1973.

Il motivo principale è costituito dall'intento di favorire la celebrazione dei prossimi Capitoli Provinciali in un periodo che offra ai Prepositi Provinciali eletti, la possibilità di avvicinare i propri Religiosi nel ritmo normale dell'attività delle nostre Istituzioni, e così procedere con la necessaria tranquillità alle nuove nomine dei Superiori locali ed al cambio dei Religiosi, in modo che le singole Comunità possano riunirsi e programmare opportunamente la propria attività prima del nuovo anno.

Queste considerazioni e la necessità che intercorra un congruo periodo tra il Capitolo Generale e i Capitoli Provinciali hanno indotto ad anticipare a febbraio la celebrazione del Capitolo Generale.

E' stata scelta Somasca, nostra Casa Madre, perché il ricordo del Santo Fondatore, quanto mai vivo per la presenza delle sue Reliquie e per i luoghi da lui santificati, confermi in tutti il desiderio e il proposito di vivere e trasmettere fedelmente il suo spirito. Inoltre la nuova Casa di spiritualità viene ora ad offrire una adeguata ospitalità.

### COMPITI DEL CAPITOLO GENERALE

Il n. 279 delle Costituzioni presenta quanto è di competenza del Capitolo Generale.

In particolare, come ho già fatto presente in una precedente lettera, il Capitolo Generale dovrà pronunciarsi circa l'eventuale lavoro di revisione e di aggiornamento delle Costituzioni e Regole, secondo le disposizioni dell'« *Ecclesiae Sanctae* ».

Ho sollecitato in merito, con un invito personale ad ogni Religioso, le opportune osservazioni. Qualora vi fosse ancora qualcuno che desiderasse far giungere il proprio parere, non avendo potuto comunicarlo precedentemente, è pregato di inviarlo in modo sollecito.

Inoltre sono stati mandati a tutti i Religiosi alcuni schemi per lo studio di temi di particolare importanza ed attualità per l'Ordine. A tutti si è rivolto l'invito di rispondere offrendo il proprio contributo e l'apposita Commissione Preparatoria del Capitolo sta svolgendo il suo lavoro al fine di stilare, sulla base delle indicazioni e dei suggerimenti pervenuti, i documenti che verranno trasmessi ai Padri Capitolari.

I Padri Capitolari riceveranno per tempo detti documenti e dovranno studiarli con i Confratelli, cercando di scendere al pratico, avvalendosi dell'apporto prezioso di tutti. In questo modo il lavoro del Capitolo avverrà su un piano reale e le sue conclusioni risponderanno veramente alle esigenze comuni.

Tra le competenze del Capitolo Generale il paragrafo terzo del n. 279 indica espressamente quella di « esaminare le proposte inviate al Capitolo ». Pertanto chi volesse, oltre alle risposte agli schemi di cui sopra, inviare particolari proposte, non solo è libero di farlo, ma anzi vivamente sollecitato. Tutto è un vero aiuto per il bene

dell'Ordine. Dette proposte dovranno pervenire alla Curia Generale entro il 31 dicembre p.v.

#### PREPARAZIONE AL CAPITOLO GENERALE

La celebrazione del Capitolo Generale rappresenta indubbiamente uno degli eventi principali nella storia e nella vita dell'Ordine. E' ovvio, quindi, che tutti siano compresi della grave importanza del momento e si sentano personalmente impegnati a far sì che da esso la nostra Famiglia attinga le energie spirituali necessarie per rinnovarsi e proseguire con nuovo slancio il suo cammino nella Chiesa e nel mondo.

#### Preghiera

Innanzitutto con umiltà, ma con vivo fervore dobbiamo rivolgerci al Signore, « a quo omne bonum procedit », perché con la sua forza ci confermi nella vocazione che da Lui abbiamo ricevuta e apra i nostri cuori ad accogliere docili la sua parola operante in noi. Solo in virtù di questa preghiera vitale, mediante la quale tutta la nostra persona è offerta con Cristo al Padre, ci sentiremo, come S. Girolamo, strumenti nei quali penetra con tutta la sua efficacia la grazia di Cristo e il nostro Ordine potrà ripresentarsi, in tutti i suoi figli, con quella giovinezza spirituale e feconda che caratterizzò le sue origini.

Interponiamo l'intercessione della Vergine Santa, cui ho affidato la celebrazione del Capitolo Generale: Lei, umile serva del Signore, ci guidi nel nostro rinnovamento, come ha guidato i passi di S. Girolamo nella sua conversione e santificazione.

Ogni Comunità in sede di Capitolo locale veda quali iniziative prendere per invocare la speciale assistenza dello Spirito Santo.

A livello di Ordine si continui ad applicare la Messa mensile « de Spiritu Sancto », come ho già prescritto, per il felice esito del Capitolo Generale. Sia possibilmente concelebrata e con particolare solennità.

Inoltre ogni Padre nel periodo di tempo che decorre dal 1 gennaio '75 al 12 febbraio abbia modo di celebrare una S. Messa secondo la stessa intenzione.

Durante questo stesso periodo si faccia tutto il possibile per recitare in comune, ogni sabato, il S. Rosario.

Infine il giorno d'inizio del Capitolo, favoriti dalla ricchezza liturgica propria del Mercoledì delle Ceneri, ci si unisca ai Padri Capitolari, che in raccoglimento, preghiera e digiuno disporranno i loro spiriti all'azione della grazia.

#### Impegno di rinnovamento

Il Capitolo Generale viene celebrato in concomitanza con l'Anno Santo, anno di rinnovamento e di riconciliazione. Questa circostanza stimoli tutti noi ad un autentico rinnovamento, perché sarà appunto il tono forte della nostra vita spirituale a creare quel clima di unità e di effettiva partecipazione che è indispensabile per un esito positivo del Capitolo stesso.

Non dimentichiamo che questo tono forte di rinnovamento rap-

presenta l'atmosfera necessaria, perché il lavoro del Capitolo incontri un « terreno buono » e possa maturare in pienezza di frutti. I principi, gli studi, le direttive rimangono e rimarranno sempre lettera morta se manca il vero spirito religioso che li sa accettare, assimilare e incarnare nella realtà della nostra vita quotidiana. « Offerti a Cristo » come S. Girolamo rinnoviamo il fervore e l'entusiasmo della nostra vocazione: « Renovamini spiritu mentis vestrae »!

#### Clima di serenità, di gioia

Mi è venuto spontaneo, alla luce anche delle Lettere con cui tanti miei predecessori hanno indetto il Capitolo Generale, iniziare la presente con l'espressione evangelica: « Annuntio vobis gaudium magnum ».

Infatti se il Capitolo Generale rappresenta il momento in cui l'Ordine si raccoglie per rinnovarsi nell'ascolto di ciò che lo Spirito Santo ci domanda, cercando con schiettezza dinanzi a Dio di fare una verifica e una programmazione per rispondere sempre meglio alla nostra missione, dobbiamo certamente gioire tutti e di cuore. Gioire vedendo nel Capitolo un momento particolare dell'azione di Dio in mezzo a noi, un dono grande del Signore.

E' a questo clima gioioso che desidero invitarvi, Cari Confratelli, perché ognuno di noi sperimenti in se stesso quella gioia che è frutto dello Spirito e che suppone costantemente un impegno deciso e vissuto di rinnovamento nel Signore.

Come non guardare al nostro caro S. Girolamo che « era sempre contento, sorridente, eccetto quando pensava ai suoi peccati »! E' il nostro stile, quello stile richiamato dalle stesse Regole: « Tutti, e specialmente i Superiori, siano anche nell'aspetto esterno piuttosto miti e sereni che gravi e austeri » (n. 108).

« Hilarem datorem diligit Deus »: l'amore di Dio si effonde su chi sa donare con gioia, su chi, consapevole della propria debolezza, si apre a lui per ricevere la sua forza. Allora si avverte la presenza di Dio in noi e si percorre il nostro cammino con entusiasmo e con fiducia: « Gaudium Domini fortitudo nostra ».

Con questa disposizione interiore avvertiremo la grande realtà che viene prospettata dalla « Evangelica Testificatio »: « Lo Spirito Santo aiuta a cogliere le manifestazioni del suo amore nella trama degli avvenimenti. Nell'umile attenzione rivolta agli uomini e alle cose, lo Spirito di Gesù ci illumina e ci arricchisce della sua Sapienza » (Ev. Test., 44).

Animati da questa gioia, che Cristo ci conserverà anche in mezzo alle prove, sapremo guardare con fiducia all'avvenire (Ev. Test., 55).

\* \* \*

Essendo al termine del grave mandato affidatomi mi viene anche spontaneo un particolare senso di gioia, facendo mia l'espressione del Ven. P. Biaggi: « Noi vi confessiamo di buon grado, o carissimi, che quel giorno vivamente sospiriamo », mentre al tempo stesso avverto un senso di grande smarrimento nel considerare quanto non ho

*saputo rispondere al compito ricevuto. Confido nella misericordia del Signore e nella vostra fraterna bontà e comprensione. Tutti ringrazio di cuore e per tutti assicuro il mio particolare ricordo nella preghiera.*

*Come il nostro caro S. Girolamo, non ho che da chiedere la carità che preghiate Dio « che mi conceda la grazia di dare esempio migliore di quanto abbia fatto finora e che vi provveda un Maestro migliore ». E se lo diceva San Girolamo...*

*Invocando su tutti la benedizione del Signore, tutti abbraccio fraternamente.*

in X° aff.mo  
P. GIUSEPPE FAVA C.R.S.  
Preposito Generale

## Sussidi per il rinnovamento

### I - ANNUNCIARE IL VANGELO O SERVIRE I POVERI?

Annunzio o servizio. Così si possono condensare le due tendenze. La prima si richiama al mandato missionario di Gesù: « Andate e insegnate a tutte le genti ». Essa intende questo comando nel senso che è volontà di Dio condurre tutti gli uomini, il più presto possibile, alla fede in Gesù Cristo.

Cifre, piani, strategia hanno un ruolo molto importante in questa interpretazione della missione. L'incremento demografico mondiale e il regresso in percentuale dei cristiani vengono seguiti con preoccupazione.

Il presupposto teologico di questa tendenza, è principalmente la convinzione che gli uomini che non credono in Cristo e non vivono nella Chiesa sono nel grave pericolo di non avere la salvezza eterna. Così la « salvezza dell'anima » è necessariamente lo scopo predominante di questa azione missionaria.

Missione significa precipuamente « salvare le anime », prima portandole alla Chiesa, e poi attraverso la Chiesa al Cielo.

Il servizio al mondo (migliori condizioni di vita, maggiore libertà e giustizia...) non viene disprezzato. Ma si crede che la salvezza dell'uomo non si realizzerà nella storia, ma nell'eterna comunione con Dio.

La seconda interpretazione trae la sua origine dal comandamento dell'amore cristiano per il prossimo, e vede in esso il mandato di Gesù agli Apostoli che riassume tutti gli altri. Tale interpretazione non ritiene che tutti gli uomini debbano convertirsi alla fede cristiana. La Chiesa avrebbe il compito di **servire il resto dell'umanità altruisticamente, nello spirito dell'amore cristiano, per rendere la vita sulla terra più umana sotto ogni aspetto.**

Il presupposto teologico di questa seconda interpretazione della missione è diametralmente opposto a quello che sta alla base della prima interpretazione. Esso consiste nel credere che tutti gli uomini abbiano la stessa possibilità di raggiungere la salvezza eterna, indipendentemente dal credere espressamente in Cristo oppure no, **purché vivano secondo la loro coscienza.**

Si deve tenere presente che entrambe le tendenze sono presenti anche nei documenti di Concilio Vaticano II. La prima si può riscontrare nel decreto missionario « Ad Gentes », n. 10: « La Chiesa... comprende perfettamente che le resta ancora da svolgere un'opera missionaria ingente. Ben due miliardi di uomini, infatti... non hanno ancora ascoltato il messaggio evangelico ». La seconda si può riscontrare nella « Gaudium et spes », n. 3: « Si tratta di salvare la persona umana, si tratta di edificare l'umana società. E' l'uomo dunque, ma l'uomo integrale, nell'unità di corpo e di anima, di cuore e di coscienza, di intelletto e volontà, che sarà il cardine di tutta la nostra esposizione ».

Il fatto che entrambi i testi siano del Concilio ci suggerisce che **si può intendere rettamente la « missione » solo se liberiamo le due interpretazioni che abbiamo prospettato dalla loro parzialità, unendole l'una con l'altra.**

Ciò è possibile se intendiamo **la salvezza alla quale l'uomo è chiamato, e che la Chiesa gli vuole portare**, non più esclusivamente come un qualcosa che viene dopo la morte, nell'aldilà, bensì come una **salvezza radicale della vita umana in questo nostro mondo**, che poi ovviamente ha anche conseguenze per la vita dell'aldilà.

Cerchiamo di descrivere ciò che la Bibbia intende per « salvezza », per « redenzione » dell'uomo:

- è allontanamento dall'odio e dalla ricerca di se stessi;
- è liberazione per mezzo dell'amore;
- è dare un significato pieno alla vita mediante il fine ultimo;
- è speranza che si basa su un fondamento indistruttibile;
- è comunità che supera tutte le divisioni religiose, politiche, razziali o di qualsiasi altro genere;
- è sicurezza di una grande famiglia, unita non per forza o da una dittatura, ma dall'amore;
- è apertura e impegno per il prossimo, donazione di se stesso, dedizione agli altri;
- è adorazione e preghiera a Dio;
- è infine l'unica e autentica felicità, la più profonda gioia della vita dell'uomo.

Questa salvezza, questa liberazione totale, l'uomo non può procurarsela con le sole sue forze. Nessuna saggezza umana, nessun esempio puramente umano possono bastare. Il cuore dell'uomo è troppo chiuso, perché possa essere « liberato all'amore » profondamente e durevolmente. Solo l'incontro con l'Assoluto, con l'amore fatto uomo e crocifisso in Gesù Cristo, può realizzare questa salvezza.

Cristo è la forza spirituale che può togliere gli uomini dal guscio del loro egoismo, per unirli in una vera comunità, che abbia contenuti più profondi che non quelli della semplice giustizia, buon comportamento e gentilezza.

Salvare l'uomo in questo senso non significa renderlo migliore ma **farlo nuovo**. La Sacra Scrittura non parla del miglioramento dell'uomo, ma di una sua **nuova creazione e nascita**. E questo nuovo orientamento radicale della vita, sempre secondo la Scrittura, non può avvenire in nessun'altra religione, nemmeno nell'ebraismo, poiché Dio incontra l'uomo, pienamente e con tutta la forza liberante, solo in Cristo.

In base a queste convinzioni, proviamoci a riesaminare le due interpretazioni della « missione » che abbiamo presentato all'inizio.

Se la missione consiste solo nel servizio che la Chiesa offre con altruismo alle altre comunità umane, senza l'intenzione o almeno la speranza di guadagnarli alla fede in Cristo, dobbiamo dire che questa missione non porta alla maggioranza degli uomini la « salvezza della loro vita », cioè proprio ciò per cui Dio si fece uomo e morì crocifisso.

Una missione del genere non può essere la missione del Nuovo Testamento, poiché non raggiunge il suo scopo: il rinnovamento dell'uomo e della società umana.

La piena liberazione dell'uomo, infatti, il suo autentico rinnovamento, non sono raggiungibili soltanto mediante « servizi esterni » e « cambiamenti di strutture » della società.

D'altra parte una fede che predicasse la salvezza e la liberazione piena dell'uomo, e non facesse nulla per aiutare gli oppressi, non s'impegnasse per la razza discriminate affinché i loro diritti vengano riconosciuti, perderebbe tutta la sua credibilità, e non opererebbe conversioni autentiche, che maturano anzitutto dal contatto con la fede vissuta.

Riassumendo si può dire: l'annuncio della fede punta al singolo uomo, dando origine per così dire ad una salvezza che parte dall'interno e va all'esterno; il servizio ai fratelli punta invece a creare le condizioni favorevoli alla « salvezza » nella società, rendendo possibile ad ogni uomo accedere alla « salvezza ».

In questa unità fondamentale dell'annuncio e del servizio, vi è ampio spazio per tutti i carismi ed i temperamenti, per una vasta diversificazione dei compiti della Chiesa.

Nessuno quindi dovrebbe essere giudicato o sospettato per il fatto che mette l'accento particolarmente sull'uno o sull'altro aspetto della missione della Chiesa — annuncio o servizio — o perché si occupa esclusivamente di uno di questi due aspetti, a patto però che riconosca e non escluda positivamente anche l'altro aspetto.

Che siano possibile ed anche inevitabili delle tensioni è pacifico, ma se vi sarà un confronto onesto e fraterno, esse risulteranno positive per entrambi.

Occorre che chi mette l'accento sull'annuncio del Vangelo ricordi che anche il « servizio » ai fratelli è annuncio. Servendo i poveri, liberando gli oppressi, la missione dimostra cosa è veramente la « salvezza » che il Cristianesimo vuole comunicare all'uomo: la liberazione all'amore, alla fraternità, alla comunità, per mezzo della forza di Cristo Signore.

Occorre che chi mette l'accento sul servizio ai fratelli, sia convinto che la comunicazione della fede in Cristo è il più grande dono e il servizio più disinteressato che i cristiani possono fare agli altri uomini.

Oggi ci sono molti cristiani disposti a sacrificarsi per sfamare un gruppo di lebbrosi. Ci sono pochi cristiani disposti a sacrificarsi per stipendiare un catechista che porti a quei lebbrosi l'annuncio del Vangelo. Non dipende dal fatto che questi cristiani non sperimentano più nella loro vita la forza liberante dell'annuncio del Vangelo?

Se le cose stanno così solo il rinnovamento della fede sarà in grado di risvegliare un impegno autenticamente missionario.

**(Articolo di L. Wiedenmann su « Mondo e Missione » condensato dal « Bollettino Salesiano »)**

## II - I CAPITOLI GENERALI OGGI DOPO L'ESPERIENZA DI AGGIORNAMENTO SUCCEDE AL CONCILIO

### I capitoli generali oggi

Un capitolo generale segna sempre una tappa nella vita di un Istituto. E' il momento del cambiamento delle persone responsabili, è il momento in cui non solo le capitolari, ma anche tutte le suore sono chiamate ad una ricerca e ad una riflessione piú profonda. Attualmente si avverte che questa riflessione comune è piú che mai necessaria. E' richiesta dai cambiamenti che in questi ultimi anni si sono verificati, a ritmo piú accelerato, nella società e nella chiesa. Basti pensare all'industrializzazione e all'urbanesimo, al passaggio da una società rurale chiusa in se stessa, ad una società aperta all'informazione sul mondo intero, grazie ai mass media, alla crescente esigenza di giustizia e di rispetto della persona, di libertà e di solidarietà, alla promozione della donna, ecc.

Anche nella chiesa si sono verificati cambiamenti notevoli: chiesa popolo di Dio, comunione piú che società gerarchica, l'insistenza posta piú sulla fede che sulle « devozioni » e l'osservanza legalistica, il rinnovamento biblico e liturgico, la promozione del laicato, lo slancio missionario che cerca l'evangelizzazione non solo del « terzo mondo », ma dei nostri vicinissimi « paesi di missione »...

Tutte queste correnti hanno la loro risonanza nella vita religiosa. Il loro rapporto all'interno e al di fuori della comunità è cosa normalissima. In queste situazioni le mentalità si differenziano sempre piú, e ciò può talvolta mettere in pericolo l'unità di un istituto. Inoltre i precedenti capitoli speciali hanno introdotto modifiche a carattere provvisorio, hanno autorizzato esperienze che ora si devono valutare, in un lavoro di discernimento che non sarà facile, ma che dobbiamo affrontare con fiducia, in docilità allo Spirito santo e nella carità vicendevole. Un capitolo è per eccellenza un « momento » comunitario, un momento in cui la « comunità » è vissuta nella ricerca, nel dialogo, ma soprattutto nella preghiera e nell'amore.

### Fede, fraternità, evangelizzazione

Ogni capitolo ha come compito essenziale di verificare la fedeltà dell'istituto al vangelo, all'intuizione del fondatore, al « carisma » primitivo, come anche si dice, ma pure di cercare come tradurre il vangelo e il carisma primitivo nella società attuale. Una fedeltà non può essere vera se non è viva. E questo suppone un'attenzione critica ed insieme colma di « simpatia » per la vita dei nostri contemporanei.

I « veri problemi » saranno posti dalle religiose stesse durante la preparazione e durante il capitolo: la « base » sente i problemi meglio di coloro che sono a minor contatto con la realtà quotidiana. Non vogliamo che il capitolo sia qualche cosa di prefabbricato. Ciò natural-

mente non dispensa noi responsabili dal riflettere e dal proporre le nostre idee, secondo la nostra propria esperienza, complementare di quella che hanno altre religiose.

Tre « temi » soprattutto, che sono problemi ma anche inviti a progredire, hanno attirato la nostra attenzione:

1 - **La fede:** In che modo la religiosa può dare testimonianza di fede, e, prima di tutto, vivere la sua fede in un mondo secolarizzato? come pregare, cercare Dio in un mondo in cui si afferma che « Dio è morto »? come rinnovare la preghiera comunitaria? come accogliere le nuove richieste di tempi di « deserto », di « case di preghiera »? come armonizzare la vita spirituale di cui le religiose sono assetate, con la vita apostolica e le sue esigenze? e come risvegliare questa sete in quelle che sembrano averla perduta? come, in questo momento in cui le religiose sono chiamate a inserirsi piú realmente nel mondo, la loro comunità deve fornire un sostegno perché non siano « del mondo », ma di Gesù Cristo? come deve vivere una religiosa, una comunità, perché i voti siano testimonianza leggibile, trasparenza della vita di Gesù? poiché tutta la nostra vita, oggi come ieri, non ha ragion d'essere e non ha altro scopo che Cristo.

Abbiamo lasciato certe « pratiche » di devozione, siamo molto piú responsabili della nostra vita di preghiera — le condizioni concrete dell'esistenza attuale lo richiedono — dobbiamo costruire la nostra vita non sulla fedeltà a una campana, all'orario, ma sulla fede, su di una fede in ascolto della parola, nutrita nell'eucaristia e dalla carità fraterna, poiché nel fratello troviamo Cristo. Intensificare, rinnovare, approfondire questa fede, è la prima preoccupazione, mi sembra, che deve avere un capitolo. Solo nella fede tutti i cambiamenti e tutte le audacie sono possibili. In altro modo, diventano ricerca di facilità, rilassamento e non rinnovamento.

2 - **La fraternità.** La seconda preoccupazione, legata alla prima, è quella della **fraternità:** « La carità di Cristo ci riunisce in comunità fraterna. Insieme, noi cerchiamo di tendere con tutte le nostre forze alla pienezza dell'amore: amare Dio nostro Padre, amare tutti gli uomini nostri fratelli come Gesù ci ha amati ».

Il capitolo precedente ha cercato di far evolvere le strutture nel senso della fraternità, della partecipazione di tutte alle decisioni ad ogni livello. Ci sembra di aver raggiunto alcuni risultati, ma c'è ancora molto da fare prima di poter dire che le mentalità siano evolute come tutte vorremmo! Una comunità-comunione, una vera comunità fraterna resta un ideale troppo raramente raggiunto. Il capitolo deve quindi cercare quali disposizioni ci possono aiutare a far nascere un nuovo tipo di comunità, piccola o grande — abbiamo conosciuto in tutti i tempi piccole comunità — che sia al servizio delle persone e ben lontane dal soffocarle come qualche volta è accaduto.

Poiché la nostra comunità è riunita intorno al Signore e nel suo nome, la fraternità, la piú semplice, non può distruggere l'obbedienza — partecipazione al mistero pasquale — ma al contrario è proprio « l'unica e santa volontà di Dio, vissuta nell'amore, che fa il legame profondo delle nostre comunità ». Il capitolo dovrà riconoscere lealmente le difficoltà, gli errori, le insufficienze, per inventare o ritrovare

uno stile di vita fraterna che sia veramente cristiana al di là di tutte le abitudini e sovrastrutture da cui cerchiamo faticosamente di liberarci.

3 - **L'evangelizzazione.** La terza preoccupazione, che non è la minore, è l'evangelizzazione del mondo contemporaneo. Ritroviamo qui anche il tema del prossimo sinodo. Ogni famiglia religiosa deve considerare la possibilità di questa evangelizzazione secondo il suo carisma. Mi sembra bene che tutte debbano interrogarsi sul valore delle opere attuali, delle attività intraprese. Il numero delle religiose diminuisce. L'urgenza apostolica è più grande che mai in Italia come nel mondo intero. Che fare? In che modo rimanere fedeli all'intuizione dei fondatori quando il mondo in cui loro sono vissuti era tanto diverso dal nostro? All'interno stesso delle attività tradizionali, quali devono essere i nostri cambiamenti di mentalità e dei modi di inserimento che potranno rendere le religiose « segni » più veri dell'amore di Dio in questo mondo che lo ignora?

Da questa triplice esigenza: fede, fraternità, evangelizzazione, nasce il problema della **formazione** di tutte le religiose, tenuto conto della differenza di età e di capacità, formazione culturale e professionale, ma soprattutto dottrinale, spirituale, apostolica più vicine alla vita concreta.

Questi mi sembrano essere i grandi problemi, i grandi temi di riflessione che un capitolo generale può studiare nelle grandi linee. Le applicazioni particolari saranno fatte dai capitoli provinciali e da ogni singola comunità locale. Abbiamo comunità in quattro continenti. Non possiamo e non vogliamo entrare nei particolari, anche se ne conosciamo l'importanza. Preferiamo dare fiducia alle sorelle che vivono la nostra stessa grazia e spesso vivono meglio di noi...

### Per la chiesa e per il mondo

I temi di cui abbiamo parlato saranno trattati durante il capitolo poiché dobbiamo assicurarci che gli orientamenti dati in proposito dal capitolo speciale, siano stati compresi e vissuti. Inoltre un'inchiesta preliminare fatta lo scorso anno, ha proposto a tutte le religiose una scelta del tema centrale del capitolo. La maggioranza, in una percentuale quasi uguale, ha proposto lo studio della fede e dell'evangelizzazione. La vita fraterna ha avuto la preferenza di un numero più ristretto, non perché tra noi non ci siano dei problemi al riguardo o perché le religiose non ne riconoscano l'importanza, ma perché hanno pensato che la vita fraterna è una conseguenza della fede in Cristo e anche un'esigenza dell'evangelizzazione. Ciò che ci caratterizza Suore della Carità è l'amore per Dio e per il prossimo. I nostri problemi interni devono trovare la soluzione nello slancio che ci unisce e al tempo stesso ci porta verso Cristo e verso i poveri.

Dal momento poi che noi facciamo il voto speciale di « **impegnarci al servizio spirituale e temporale dei poveri** » dobbiamo far convergere la nostra riflessione in modo più insistente sull'« **evangelizzazione** », sul **servizio** e sulla **promozione** dei poveri, così come li possiamo conoscere in tanti paesi e sotto forme diverse. Anche qui si impone la revisione delle nostre attività e dei nostri atteggiamenti, perché la

buona fede, la generosità iniziale non sono sufficienti per evitare certi errori. Il convegno di febbraio sulle « **attese di giustizia e di carità della città di Roma** » ha aperto gli occhi a molte di noi.

Inoltre la conferenza generale preparatoria del capitolo, nell'ottobre scorso, per esprimere in qualche modo la linea centrale intorno alla quale poter organizzare il lavoro del capitolo stesso, ha scelto una formula: « **In Cristo, libere per servire** ». Libere o meglio in via di liberazione dall'egoismo, dalla paura, dall'abitudine, dal capriccio, dalla superficialità, dalla legge — per la fede in Gesù Cristo — in unione al suo mistero pasquale — per servire con lui e in lui il disegno d'amore e di salvezza che il Padre ha per tutti gli uomini, salvezza che si attua attraverso la liberazione dell'uomo da ogni situazione di vita alienante. La nostra salvezza vuole essere quella dello Spirito che ci è donata nella verità. Programma ambizioso? troppo ambizioso? Sappiamo benissimo che lo realizzeremo a poco a poco, e da Dio ci aspettiamo il dono della libertà nell'amore.

### La vita religiosa è cammino

L'aggiornamento incominciato con il concilio non è ancora terminato e non lo sarà mai.

La verità del vangelo rimane immutabile, ma il modo di viverlo evolve continuamente e noi abbiamo coscienza di essere sempre in ritardo sugli avvenimenti. Con questo non è detto che vogliamo seguire il « mondo », adattarci a lui, ma piuttosto cercare di comprendere i suoi interrogativi e i suoi bisogni, di cogliere ciò che lo Spirito santo ci dice per mezzo dei fratelli, i più poveri dei nostri fratelli. Gli uomini di oggi ci trasmettono l'appello che Gesù Cristo, oggi ci rivolge. « **Oggi, se voi ascoltate la sua voce, non vogliate indurire il vostro cuore** »... anche se il Signore sembra condurci nel deserto nel giorno della prova...

Non vogliamo dire che tutto debba essere rimesso in questione nella vita religiosa, senza distinzione. Dobbiamo ancorarci alle certezze del vangelo così come i nostri santi fondatori le hanno colte. Ma la vita religiosa è essenzialmente cammino, rinnovamento nel dinamismo dello Spirito che non sappiamo né da dove, né dove vada. Il difficile sta nel saper discernere il soffio dello Spirito da ciò che è soltanto vento della moda o del capriccio. Per questo un capitolo deve essere preceduto e penetrato da un intenso clima di preghiera e di umiltà.

### Sano realismo

Un capitolo, anche il meglio preparato, non può risolvere tutti i problemi che si pongono alla vita religiosa. E direi: « per fortuna! ». Sarebbe una pretesa troppo ingenua credere di avere una risposta per tutto! E' semplicemente un tentativo di revisione di vita, di riflessione nella preghiera, di apertura alle esperienze delle altre, di un

ascolto dello Spirito che parla in loro. Per noi è una tappa nel cammino che la comunità percorre da 175 anni. Non è né un punto di partenza assoluto, né ancor meno un punto di arrivo definitivo. Insieme, in spirito di pentimento e di fiducia, ci metteremo davanti al Signore, per chiedergli, ciò che attende da noi. Sappiamo che Lui illumina la strada soltanto passo a passo...

E' certo che tra noi, come anche altrove, le religiose non hanno per il capitolo che prepariamo lo stesso entusiasmo che avevano per il capitolo speciale del 1968-1969.

Una certa delusione nella vita religiosa, come nella chiesa, ha seguito il clima di euforia del periodo conciliare. Si sperava in una nuova primavera ed invece è venuta la tempesta o almeno un tempo molto nuvoloso. La mancanza di vocazioni, l'uscita di alcune, sembrano impedire agli istituti di rinnovarsi. « A che cosa servono questi cambiamenti, dicono le une, se dobbiamo abbandonare tante opere, una dopo l'altra? ».

Certe avevano confuso l'« aggiornamento » con qualche cambiamento superficiale, con qualche facilitazione che con tutta evidenza non può apportare un vero rinnovamento. Altre sono divenute scettiche sul valore dei capitoli, consultazioni, commissioni... che si sono moltiplicate un po' dappertutto.

In realtà non abbiamo ancora imparato sufficientemente ad esprimerci, ad ascoltare le altre con rispetto ed insieme con senso critico, a farci un'opinione personale, a tener conto del bene comune più che del nostro gusto e della nostra comodità, anche se mi sembra di costatare un certo progresso che si realizza poco per volta. Forse ci siamo aspettate dal capitolo speciale un rinnovamento di tipo miracoloso e i risultati non si vedono ancora!

Tuttavia io credo che questo rinnovamento sia in atto, anche se penosamente. La mancanza stessa di vocazioni, ci obbliga a rivedere il nostro « essere » religiose più che a considerare le nostre « opere ». E questo è un progresso incontestabile.

### Nuovi tipi di presenza

Non possiamo rinnegare tutto quello che della presenza delle suore negli ospedali, scuole, opere di assistenza, ha fatto una lunga storia di dedizione a volte eroica — pensiamo alla nostra beata Agostina — spesso oscura, che più che un servizio alla società era testimonianza di fede e di amore. Non si tratta per noi di abbandonare sistematicamente queste attività tradizionali, ma piuttosto di modificare il nostro modo di inserimento in esse in relazione all'evoluzione sociale in atto in questi settori.

Accanto a queste « opere », il servizio della « pastorale » nelle città e nei paesi, è sempre stato praticato dalle Suore della carità fin dalle origini. Santa Giovanna Antida Thouret ha pensato alla « evangelizzazione » della Francia scristianizzata dopo la rivoluzione, all'« evangelizzazione » delle classi popolari di Napoli, altrettanto e certamente di più che al servizio sociale. Questa attività di pastorale: cate-

chesi per adolescenti, degli adulti e non solo dei bambini, animazione di gruppi giovanili, visite alle famiglie, lavoro di assistenza sociale, sono già svolti da numerose suore e cercheremo di intensificarlo nella misura delle nostre possibilità, naturalmente.

Più recentemente è apparso un nuovo tipo di apostolato che si caratterizza più che per un'azione apostolica specifica, per una « presenza », un inserimento in un ambiente — per noi ambiente dei poveri — quanto all'alloggio, al lavoro salariato, alla partecipazione delle condizioni di vita... Il capitolo del 1968-1969 aveva previsto a autorizzato questa forma nuova di vita apostolica: « **Una semplice presenza fraterna nel mondo dei poveri può essere attuata con suore che abbiano ricevuto una formazione appropriata e che presentino le qualità richieste. Tali esperienze devono essere seguite attentamente da parte delle superiori responsabili** ».

Alcune comunità, per la verità ancora poche, hanno cominciato a vivere questo tipo di presenza. Il capitolo prossimo dovrà valutare ciò che è già cominciato. Le esperienze sono ancora agli inizi, ma dobbiamo essere solidali con le suore che le assumono..

### La povertà

Il capitolo verificherà il nostro modo concreto di vivere la povertà evangelica per tentare di renderla comprensibile ai nostri contemporanei, ciò che non è sempre facile! Il capitolo precedente, oltre al richiamo dei principi e delle norme della povertà individuale, aveva dato direttive che sembrano ancora valide, in ciò che concerne la povertà comunitaria: bilancio preventivo stabilito in comune e paragonato a quello di una famiglia modesta... « **A meno di una necessità apostolica ben chiara — ha stabilito — non intraprendere nuove costruzioni utilizzando in modo razionale quelle esistenti, mettendole volentieri a disposizione degli altri, quando è possibile... Evitare di essere proprietarie delle case o delle opere nelle quali lavoriamo... Scegliere piuttosto di esservi come semplici impiegate... Conservare la proprietà delle nostre opere e la loro direzione soltanto se le condizioni concrete dell'apostolato lo esigono assolutamente...** ».

Mi sembra impossibile che un Capitolo possa stabilire prescrizioni minuziose in fatto di povertà. Ma se le Suore della carità vivono veramente a servizio e a contatto reale dei poveri, saranno come obbligate a uno spogliamento sempre più profondo. « **Sono i poveri che ci evangelizzano** ». Le suore che lavorano nelle missioni — il cui numero è considerevolmente aumentato in questi ultimi dieci anni — lo sentono in modo particolare.

### Ridimensionamento delle opere

Certo siamo obbligate a causa della diminuzione delle vocazioni e dell'invecchiamento delle suore, a ritirarci da tante attività che sono peraltro molto utili. E ciò non avviene senza difficoltà e con molta sofferenza! Ma più che l'efficacia, del resto molto contestabile nei casi in cui le suore sono troppo anziane o poco qualificate per adempiere le funzioni che svolgono come possono, noi dobbiamo cercare la ca-

rità, il modo di intensificare la nostra vita d'amore a Cristo e ai fratelli, che un lavoro eccessivo non può favorire.

Quanto alla scelta delle case che dovranno essere chiuse, non può essere fatta dal capitolo generale. E' un lavoro dei capitoli e consigli provinciali. Il capitolo generale si limiterà, anche qui, a dare linee direttive o a ricordare quelle del capitolo precedente. « **Tra tutte le attività che ci sollecitano, sceglieremo quelle che sono più direttamente a servizio dei più poveri e quelle che a giudizio della chiesa sono più necessarie per l'evangelizzazione, quelle che meglio ci permettono di esprimere la nostra carità con un servizio umile e fraterno e con la testimonianza della vita comune. Rivedremo periodicamente la situazione delle nostre diverse attività per assicurarci che i caratteri sopra indicati siano presenti e perché il numero delle nostre opere e le loro esigenze non siano un peso troppo gravoso, nocivo alla salute, all'equilibrio e alla vita spirituale delle suore** » (atti del capitolo).

La situazione economica, le difficoltà incontrate, non sono in se stesse un motivo sufficiente per lasciare un'attività. Diminuendo il numero delle operaie, il Signore ci obbliga a rivedere le nostre attività, a scegliere l'essenziale. Certamente anche da ciò che oggi ci sembra un male, deriverà un bene...

Madre Antoine Duffet  
Sup. Gen. Suore della Carità

(Dal settimanale « RELIGIOSE OGGI »)

## Mondo dei giovani mondo nostro

### I - OSSERVAZIONI E CONSIDERAZIONI NON INUTILI A PROPOSITO DELLA « DICHIARAZIONE SULLA EDUCAZIONE CRISTIANA »

La formazione di questo « decreto » occupò i Padri Conciliari dal marzo 1962 al 28 ottobre 1965, quando venne approvato con 2290 voti favorevoli, e rifiutato da soli 35<sup>1</sup>.

Si presenta dunque con tutti i requisiti della validità ed emerge per la sua importanza.

Comprende una introduzione, undici numeri, la conclusione.

Breve, quindi il testo, ma denso di concetti, i quali sono di estrema importanza e si prestano a studi profondi, ricchissimi di conseguenze pratiche.

Abbraccia tutto il campo della scuola, la sua didattica, gli alunni, i maestri: sacerdoti, religiosi e laici. Né trascura gli ex-alunni.

Dimostra l'ansia della Chiesa per la vita e la continuità della scuola, per la cui prosecuzione caldeggia fra i giovani studenti l'invito a scegliere la professione dell'insegnante-educatore.

Esaminamolo con ordine.

\* \* \*

#### INTRODUZIONE

In questi tempi da tutti e dappertutto viene trattato l'argomento della scuola. Per i nuovi ritrovati pedagogici e scientifici essa è destinata a incidere profondamente e con profitto in bene della comunità.

La Chiesa non può e non deve rimanere estranea; dice quindi la sua parola con piena autorità. Essa « per adempiere il mandato ricevuto dal suo fondatore... ha il dovere di occuparsi dell'intera vita dell'uomo, anche di quella terrena, in quanto connessa con la vocazione celeste, e perciò ha un suo compito specifico in ordine al progresso e allo sviluppo dell'educazione ». (G.E. Introd.).

\* \* \*

In pieno accordo con gli insegnamenti di Pio XI e di Pio XII, con la enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII<sup>2</sup>, il Concilio appoggia la dichiarazione dei diritti dell'uomo e proclama il diritto all'educazione, diritto universale, senza distinzione di razza, condizione, età, basato sulla dignità della sua persona. Il fine di questa istruzione e educazione sarà di garantire l'unità e di promuovere la pace fra le nazioni.

I giovani ben preparati con lo studio e la formazione adeguata, anche sessuale, inserendosi nelle diverse sfere della umana convivenza, potranno contribuire al bene comune.

Ma la Chiesa si preoccupa che a questi giovani non manchi l'educazione cristiana, che è un loro sacrosanto diritto. Invita i governi perché non li defraudino di questo loro diritto; il Concilio « incita i figli della

Chiesa a lavorare generosamente in tutto il campo educativo, al fine specialmente di una più rapida estensione dei grandi benefici dell'educazione e dell'istruzione a tutti, dovunque sulla terra (n. 1).

## SVILUPPO DEL PIANO EDUCATIVO

### I. - SOGGETTO DELLA EDUCAZIONE CRISTIANA

E' il cristiano, figlio di Dio, creatura nuova, che deve quindi ricevere una educazione cristiana, la fede in Dio, per imparare a vivere secondo l'uomo nuovo e perché dia il suo apporto all'aumento del corpo mistico di Cristo.

Il carattere di socialità diretto ai valori umani, è presentato a livello spirituale: il giovane sia educato cristianamente perché deve « promuovere la elevazione in senso cristiano del mondo, per cui i valori umani naturali, inquadrati nella considerazione completa dell'uomo redento da Cristo, giovino al bene di tutta la società (n. 2).

Dunque i giovani, speranza della Chiesa, devono ricevere questa educazione cristiana.

Il Concilio ricorda questo ai Vescovi, come un loro dovere gravissimo. Così già aveva scritto Pio IX<sup>3</sup>.

### II. - A CHI TOCCA EDUCARE

#### A) Ai genitori per diritto e dovere naturale.

« I genitori, poiché hanno trasmesso la vita ai figli, vanno pertanto riconosciuti come principali educatori dei loro figli » (n. 3).

Essi devono favorirne l'educazione completa in senso personale e sociale.

I figli devono percepire nella famiglia la prima esperienza di una sana società umana e della Chiesa; poi saranno introdotti nel consorzio civile e del popolo di Dio.

Non manca il Concilio di segnalare l'importanza « che la famiglia autenticamente cristiana ha per la vita e lo sviluppo dello stesso popolo di Dio » (n. 3).

Questo concetto era già presente in L.G.: nella famiglia « che si potrebbe chiamare chiesa domestica, i genitori devono essere per i loro figli i primi maestri nella fede » (L.G. n. 11). Ed ancora: nella famiglia « i coniugi hanno la propria vocazione, per essere l'uno all'altro e ai figli testimoni della fede e dell'amore di Cristo » (L.G. n. 35).

Per ben tre volte in soli due numeri (7, 8), il G.E. richiama ai genitori il loro dovere in rapporto alla educazione dei figli. Nell'esercizio di questo dovere i genitori devono incontrare l'appoggio e l'aiuto anche della società civile e dello Stato.

« I genitori, avendo il diritto e il dovere primario e inalienabile di educare i loro figli, debbono godere di una reale libertà nella scelta della scuola » (n. 7).

« La Chiesa inoltre... rammenta il grave dovere che incombe sui genitori, di tutto predisporre o anche esigere, perché i loro figli possano usufruire di quegli aiuti ed in armonia con la formazione profana progrediscano in quella cristiana » (n. 8).

Esplicitamente « ai genitori cattolici ricorda poi l'obbligo di affidare, secondo le circostanze di tempo e luogo, i loro figli alle scuole cattoliche » (n. 8).

Ma i Padri conciliari sanno che in molti Paesi serie e gravi difficoltà economiche ostacolano le famiglie cattoliche, che non ricevono aiuti dallo Stato. Per cui ricordano ai Governi che « debbono preoccuparsi che le sovvenzioni pubbliche siano erogate in maniera che i genitori possano scegliere le scuole per i propri figli in piena libertà, secondo la loro coscienza » (n. 7); e la Chiesa « loda quelle autorità e società civili che, tenendo conto del pluralismo esistente nella società moderna e garantendo la giusta libertà religiosa, aiutano le famiglie perché l'educazione dei loro figli possa aver luogo in tutte le scuole secondo i principi religiosi delle stesse famiglie. (n. 8).

E' nota purtroppo la situazione italiana a questo proposito. Si sa che in altri paesi lo Stato sovvenziona in maniere diverse le scuole confessionali, in modo che un maggior numero di famiglie vi invia i figli.

Resta da augurarsi che la campagna iniziata dalla F.I.D.A.E., da un gruppo di Parlamentari più aperti e illuminati, l'opinione pubblica infine, portino alla soluzione giusta ed equanime di questo problema.

#### B) Alla società tramite i Governi.

Lo Stato ha il dovere di intervenire sia per quanto è necessario al bene comune, sia, come mezzo sussidiario, per quanto la famiglia non può effettuare con le sole sue forze.

Presentata sotto questa luce e finalità l'opera dello Stato non è tanto un diritto, spesso usurpato in forma unica e totalitaria, quanto l'esercizio di un dovere in aiuto a chi per diritto naturale deve provvedere alla educazione dei figli, cioè la famiglia.

Certo l'insegnamento del Concilio non è in disaccordo con quello di Pio XI nella « Divini illius Magistri » citata. Espresso in forma più discorsiva e piana, come pacificamente condiviso (almeno nel desiderio) quello, più polemico e tecnicamente esposto questo, per le circostanze di tempo, di luogo e di persone, che diedero motivo alla vibrata protesta del forte custode della verità contro il totalitarismo dei Governi italiano e tedesco di allora.

E' dovere dello Stato avviare i cittadini all'esercizio dei diritti e doveri civili, per cui deve prepararli per mezzo di una scuola conveniente, la quale, per essere tale, richiede varie condizioni: capacità degli insegnanti, serietà degli studi, sanità degli alunni, opportuno ordinamento scolastico (n. 7).

Rifacendosi agli insegnamenti di Pio XI<sup>4</sup> e di altri Pontefici anteriori, il Concilio condanna ogni e qualsiasi monopolio scolastico » che contraddice ai diritti della persona umana, allo sviluppo, alla divulgazione della cultura, alla pacifica convivenza dei cittadini ed anche a quel pluralismo, che oggi esiste in moltissime società (n. 7).

Già da dieci anni il Concilio caldeggia la presenza della associazione tra i genitori (n. 7) nella scuola, come aiuto efficace ad ottenere migliori risultati. Finalmente il prossimo anno scolastico questa associazione tra genitori si metterà all'opera. Speriamo con evidenti vantaggi per gli alunni.

#### C) Il dovere di educare spetta anche alla Chiesa.

Come società umana capace di impartire l'educazione la Chiesa aiuta gli uomini a raggiungere la pienezza di questa vita...; nel contempo essa offre la sua opera a tutti i popoli per promuovere la perfezione integrale della persona umana, come anche per il bene della società terrena e per la edificazione di un mondo più umano (n. 4).

Però la scuola cattolica non si può chiamare « sussidiaria », quasi abbia fatto ormai il suo tempo, perché ora anche i Governi provvedono la scuola alla comunità civile.

E' ancora vivissimo l'eco della enciclica *Divini illius Magistri* citata, documento di primaria importanza e che fa testo oggi come allora su questa materia.

In essa il Papa sostiene il diritto-dovere della Chiesa di istituire scuole sue proprie nelle quali tutto, ambiente, programma, maestri, esempi di vita, respiri Cristo e impartisca agli alunni la scienza umana unita alla scienza divina. Ricorda quanto la Chiesa ha compiuto e realizzato da secoli a beneficio della cultura e della educazione nelle sue scuole, che ha creato anche per i non credenti, fedele alla sua missione educativa per diritto inalienabile.

Né l'esercizio di questo diritto potrà chiamarsi ingerenza indebita, ma preziosa provvidenza materna.

Davanti a tali precise ed autorevoli dichiarazioni, come si può pensare che la scuola della Chiesa sia motivata da una funzione sussidiaria, che ora viene a non avere più ragione d'essere?

La Chiesa riconosce allo Stato il diritto di avere scuole sue, ma sostiene categoricamente che essa pure « di pieno diritto promuove le lettere, le scienze e le arti...», anche l'educazione fisica, fondando e mantenendo scuole ed istituzioni proprie in ogni disciplina e in ogni grado di cultura »...

« Per adempiere il mandato ricevuto dal suo divin fondatore, che è quello di annunziare il mistero della salvezza a tutti gli uomini e di instaurare tutto in Cristo, ha il dovere di occuparsi dell'intera vita dell'uomo, anche di quella terrena, in quanto connessa con la vocazione celeste, e perciò ha un suo compito specifico in ordine al progresso ed allo sviluppo della educazione » (G.É. Introd.).

« Pertanto questo sacro Concilio ribadisce il diritto della Chiesa a fondare liberamente e a dirigere le scuole di qualsiasi ordine e grado, già dichiarato da tanti<sup>5</sup> documenti del Magistero » (n. 8).

Né la Chiesa limita alle proprie scuole la sua azione pastorale educativa.

« Essa DEVE [si noti il termine] essere presente [non per invadenza o predominio, ma] con affetto tutto speciale e con il suo aiuto ai moltissimi figli che vengono educati nelle scuole non cattoliche » (n. 8).

Nelle sue invece « l'azione educatrice avverrà sia attraverso la testimonianza di vita dei loro maestri e superiori, sia attraverso il ministero dei sacerdoti e laici, che insegnano la dottrina della salvezza » n( 8).

### III. MEZZI PER EDUCARE

La Chiesa è disposta ad utilizzare qualsiasi mezzo che ritenga adatto: *religiosi* (istruzione catechetica, liturgia, azione pastorale, ecc.); *umani*, che appartengono al patrimonio comune (preoccupandosi però di penetrarli del suo spirito); *sociali* (società a carattere culturale, persino sportivo, associazioni giovanili, ecc...).

« Tra tutti gli strumenti educativi un'importanza particolare riveste la scuola, che in forza della sua missione, mentre con cura costante matura le facoltà intellettuali, sviluppa la capacità di giudizio, mette a contatto del patrimonio culturale acquistato dalle passate generazioni, promuove il senso dei valori, prepara la vita professionale, genera anche un rapporto di amicizia tra gli alunni di indole e condizione diversa, disponendo e favorendo la comprensione reciproca » (n. 6).

« La presenza della Chiesa in campo scolastico si rivela in maniera

particolare nella scuola cattolica. Questa, certo, al pari delle altre, persegue le finalità culturali proprie della scuola e la formazione umana dei giovani...; essendo in grado di contribuire moltissimo allo svolgimento della missione del Popolo di Dio e di servire al dialogo tra la Chiesa e la comunità degli uomini con loro reciproco vantaggio, conserva la sua importanza anche nelle circostanze presenti » (n. 8).

### IV. IMPORTANZA DELLA SCUOLA

Ben sapendo che « tra tutti gli strumenti educativi un'importanza particolare riveste la scuola (n. 6), il concilio non poteva certamente disinteressarsene.

Da sempre la Chiesa è stata sensibile a questo problema. In modo particolare sono più abbondanti i suoi interventi nel Magistero ordinario a cominciare dall'inizio del secolo scorso.

Si venivano formando e trasformando nuovi Stati, nuovi Governi, che influenzati dai principi naturali dell'illuminismo, gareggiavano (ed in questo agivano bene) con la Chiesa nell'aprire scuole; ma con ostilità alla sua presenza nella scuola<sup>6</sup> (ed in ciò sta il loro errore). Non si persuadevano che in tal modo non preparavano situazioni sociali migliori per il Paese.

La Chiesa non lasciava passare alcuna occasione per intervenire, consigliare, accettare compromessi nei Concordati, agendo come madre sollecita del bene materiale dei suoi figli. I numerosi atti dei suoi interventi ne fanno fede.

Si arriva così alla enciclica « *Divini illius Magistri* » di Pio XI (1929), che riassumendo ed unificando il pensiero e gli insegnamenti dei Suoi predecessori, in forma organica e completa, fa di essa il documento base sul problema della scuola, dell'istruzione ed educazione della gioventù.

Questi insegnamenti oggi più che ieri sono di attualità e validissimi.

Il Concilio Vaticano II li presuppone, li accenna qua e là con frasi rapidissime e incisive, su di essi poggia la presente Dichiarazione, la quale, sintetizzando il concetto fondamentale del problema, così si esprime:

« L'estrema importanza dell'educazione nella vita dell'uomo per la incidenza sempre più grande nel progresso sociale contemporaneo, è oggetto di attenta considerazione da parte del Sacro Concilio Ecumenico » (Introd.).

### V. LA SCUOLA PROPRIAMENTE CATTOLICA

Nei numeri 8 (seconda parte), 9, 10, 11, la dichiarazione sulla educazione cristiana tratta delle diverse categorie di scuole direttamente aperte dalla Chiesa; e delle qualità che distinguono queste dalle altre non propriamente dette cattoliche.

1. - Quale finalità caratterizza e distingue la scuola cattolica? (n. 8).

a) dar vita ad un ambiente comunitario scolastico permeato dello spirito evangelico di libertà e carità;

b) aiutare gli adolescenti perché nello sviluppo della propria personalità crescano insieme secondo quella nuova creatura, che in essi ha realizzato il battesimo;

c) illuminare con la fede tutta la istruzione letteraria e scientifica.

2. - Effetti che vuol raggiungere la scuola cattolica.

a) educare gli alunni a promuovere efficacemente il bene della città terrena;

- b) prepararli al servizio per la diffusione del regno di Dio;
- c) formarli adeguatamente perché diventino come il fermento di salvezza della comunità umana.

### 3. - Attualità della scuola cattolica (n. 8).

Si va dicendo che la Scuola cattolica ha fatto il suo tempo, perché più non sussiste lo scopo per cui era nata.

No, — afferma il Concilio, — essa « conserva la sua somma importanza anche nelle circostanze presenti ». (n. 8).

Se a questa conclusione sono giunti, dopo esame tanto coscienziosamente condotto tutti i Padri conciliari, essi che, dispersi nel mondo, lo conoscono con una sensibilità tutta speciale, come può azzardarsi qualcuno a negare la attualità della scuola cattolica e la sua necessità anche oggi? Chi parla in tal modo, basandosi solamente sulla sua esperienza tanto limitata e personale, ristretta, non pecca forse di presunzione e di ignoranza?

La scuola cattolica non è sussidiaria di nessuna altra, anche se i Governi riuscissero a dotare il Paese di ottime scuole, in numero sufficiente per la popolazione, sempre sarà necessaria la scuola cattolica, che in modo più perfetto corrisponda alla sollecitudine doverosa della Chiesa per la educazione cristiana (che essa sola può dare in modo sicuro ed efficace) della gioventù. Se non altro per difendere il principio della libertà e del pluralismo nella scuola. « L'esercizio di un tale diritto moltissimo contribuisce anche alla tutela della libertà di coscienza e dei diritti dei genitori, come pure allo stesso progresso culturale » (n. 8).

### 4. - Doti che si richiedono nei maestri. (nn. 6, 8).

Da essi dipende la efficacia della scuola, quindi in essi si richiede:

- a) preparazione scrupolosa, attestata da relativi titoli di studio;
- b) doti pedagogiche, che si devono aggiornare diligentemente;
- c) unione tra i docenti e con gli alunni;
- d) spirito apostolico, che si manifesta con la testimonianza della vita e con la dottrina;
- e) collaborazione con la famiglia;
- f) prudente e opportuna azione stimolatrice degli alunni;
- g) non perdere i legami con gli ex-alunni.

### 5. - Nobiltà e importanza della funzione di maestro.

Sempre, come insegna il Concilio nel n. 8 citato, il ministero di questi maestri:

- a) è autentico apostolato;
- b) « sommamente conveniente e necessario anche ai nostri tempi »;
- c) « ed è insieme reale servizio reso alla società ».

« E' dunque meravigliosa e davvero importante la vocazione di quanti collaborando con i genitori nello svolgimento del loro compito e facendo le veci della comunità umana, si assumono il dovere di educare nelle scuole »;

d) da essi dipende se la scuola cattolica riesce a realizzare i suoi scopi e le sue iniziative.

Vorrei che si fermassero a considerare questi concetti gli Insegnanti laici che prestano la loro opera tanto preziosa nella scuola cattolica. Essi hanno scelto la carriera dell'insegnamento come professione, è vero. Ma se la svolgono con questi criteri e doti e la sollecitudine di essere veri educatori dei loro alunni, si confortino: la Chiesa li associa alla sua azione di apostolato diretto, li considera suoi collaboratori in una attività tanto importante e nobile, quale è la educazione della gioventù. Trovandosi essi ad esercitare la loro professione in una scuola cattolica, possono associarsi all'azione apostolica di educatori con maggior facilità e con maggior soddisfazione.

Sacerdoti e religiosi applicati all'insegnamento, si realizzano come tali, perché la loro azione (che non si ferma solo al puro insegnamento) è di autentico apostolato. Perché il maestro — apostolo ed educatore — non imparte solo precetti di scienze umane, ma con la vita e la parola espone principi di vita, di fede, di morale, svolge una vera azione educativa e formativa dei suoi allievi.

Il religioso, il sacerdote nella scuola non si sente fuori posto; ha coscienza di realizzarsi come tale, sempre che si guidi con i principi dettati dal Concilio e non segua altre errate teorie.

## VI. - Differenti specie e gradi di scuola cattolica.

Ne tratta il numero 9 in modo molto succinto, ma chiaro.

Tra le più importanti, perché meglio favoriscono l'educazione cristiana nella prima età del giovanetto, il Concilio patrocina le scuole elementari e medie » che costituiscono il fondamento della educazione ». E ciò è evidente. E spiega perché la Chiesa anche nei tempi passati ha sempre insistito nel creare tali scuole.

Elenca poi alcune specie di scuole necessarie a particolari categorie di studenti, quali: le scuole tecniche e professionali (che reputa particolarmente richieste dalle condizioni attuali); istituti per adulti (si pensi per esempio alle scuole serali); scuole per servizi sociali, per caratteriali.

Conscio della efficacia della scuola come mezzo di educazione e formazione cristiana, fa appello a tutti perché sia resa possibile la frequenza alla scuola, anche a chi è privo di mezzi economici.

La Chiesa a buona ragione può rivolgere a tutti questo appello, essa che da secoli, con le sue scuole, con i suoi istituti ha aperto le porte del sapere a tantissimi.

Scuole e istituti fondati dalla Chiesa nei secoli scorsi, in forma gratuita o quasi, hanno ospitato alunni poveri, i quali in nessun'altra maniera avrebbero potuto entrare negli studi, e che poi si sono fatti onore nella vita. Sono esempi anche attuali, che danno alla Chiesa il diritto di parlare in maniera chiara e persuasiva.

Nel numero 10 la Dichiarazione sulla educazione cristiana parla delle università aperte dalla Chiesa.

Risulta chiaro perché essa si preoccupi, e non poco, anche di queste scuole: coltivare le scienze umane con il fine di « cogliere più chiaramente come la fede e la ragione si incontrino nella unica verità ».

Un tale studio deve essere svolto sulle orme dei Dottori della Chiesa e specialmente di San Tommaso. E' stata questa la premura costante della Chiesa anche in passato: essere antesignana del sapere anche umano per permearlo della fede, seguire le orme di chi (Dottori e Santi) hanno già fatto felice esperienza in questo campo.

Per mezzo di questi istituti superiori soprattutto, il pensiero cristiano deve essere presente nella cultura, quindi i giovani devono essere insigni per sapere, « pronti a svolgere compiti impegnativi nella società ».

Anche da questi istituti superiori deve entrare nel mondo una valida testimonianza di fede. Si richiede quindi nelle Università la presentazione e lo studio della religione nella forma adatta a tali tipi di scuola.

Preoccupata che un sempre maggior numero di giovani trovi la possibilità di frequentarle, il Concilio suggerisce che esse siano dislocate in modo conveniente nelle parti del mondo e che ne sia favorito l'accesso anche a giovani che provengono dai nuovi Paesi che si affacciano alla storia del mondo.

Fedele al suo dovere di diffondere la verità, la Chiesa suggerisce di

introdurre l'insegnamento religioso anche in quelle università che non dipendono da lei.

Tanto è persuasa del valore della scuola come mezzo di educazione cristiana che si mostra sollecita affinché un numero sempre maggiore di giovani capaci e animati da senso di apostolato scelga la carriera di insegnante, sia nelle scuole inferiori sia nelle università, allo scopo di salvare la fede nella gioventù studiosa.

E' ben noto purtroppo come i nemici di Dio prendono d'assalto la scuola per scristianizzare i giovani.

Caratteristiche e finalità particolari hanno le FACOLTA' di SCIENZE SACRE il cui scopo è preparare alunni al ministero sacerdotale, all'insegnamento nelle scuole di studi ecclesiastici, svolgere un apostolato intellettuale più efficace, portare avanti il sapere ereditato dalle generazioni passate, favorire il dialogo con i fratelli separati e con i non cristiani (n. 11).

#### VII. - La Cooperazione in campo scolastico e il carattere « sociale » della Dichiarazione.

Nel n. 12 viene raccomandato un principio che di solito, o almeno non in maniera così evidente e chiara, non era stato presentato da altri documenti del Magistero: il concetto della collaborazione in campo scolastico, tra i vari istituti, con l'intercambio di maestri, scoperte, mezzi, ecc.

Risponde questo suggerimento ad un altro carattere particolare e proprio della Dichiarazione in esame: il concetto della socialità. Questo appare in molti punti, espresso in modo chiaro.

Eccone alcuni esempi:

- l'incidenza sempre più grande dell'educazione nel progresso sociale (Introduz.);
- gli uomini... desiderano partecipare sempre più attivamente alla vita sociale (id.);
- i nuovi mezzi di comunicazione sociale danno la possibilità... di arricchirsi intrecciando... più strette relazioni a livello associativo e internazionale (id.);
- i giovani devono essere avviati a prendere parte alla vita sociale, in modo che contribuiscano all'incremento del bene comune (n. 1);
- il Concilio esorta « a lavorare » al fine specialmente di una più rapida estensione dei grandi benefici dell'educazione e dell'istruzione a tutti, in tutta quanta la terra (n. 1); (pensiero mutuato da Giovanni XXIII: Mater et magistra);
- i valori naturali..., inquadrati nella considerazione completa dell'uomo redento da Cristo, giovano al bene di tutta la società (n. 2); (più ampliato in L.G. n. 36);
- la Chiesa offre la sua opera a tutti i popoli... anche per il bene della società terrena e per la edificazione di un mondo più umano (n. 4); (pensiero fatto Suo anche da Paolo VI nel discorso all'ONU del 1965);
- nel n. 10 si raccomanda che alle università cattoliche si iscrivano anche alunni che provengono dai nuovi Stati;
- bisogna fare ogni sforzo per coordinare... tra loro le scuole cattoliche e per favorire tra esse e le altre scuole quella collaborazione, richiesta dal bene della comunità universale umana. (Pensiero già espresso da Papa Giovanni XXIII nella Pacem in terris).

#### VIII. CONCLUSIONE

Svolge tre concetti:

*il primo:* viva esortazione ai giovani perché intraprendano la carriera di insegnanti, perché è estrema la necessità di poter contare su « buoni » maestri, specialmente in certe regioni dove il loro numero è scarso per i bisogni della popolazione scolastica.

*Il secondo* esprime la gratitudine del Concilio « ai sacerdoti, religiosi, religiose e laici che svolgono la nobile opera educativa... e li esorta a perseverare con generosità ». I Padri Conciliari, responsabili della cristianizzazione del mondo, sanno per esperienza diretta che il numero dei sacerdoti a loro disposizione purtroppo è scarso.

Eppure non esitano ad esortare d'immettere nella scuola sacerdoti e religiosi, nella fiduciosa certezza che la loro attività nell'insegnamento è preziosa per la cristiana educazione della gioventù.

Poiché tale insegnamento ci viene da un Concilio, è evidente che non ha senso perdersi in discussione, vana e superflua, per sapere se il sacerdote, il religioso, può sentirsi con tutta sicurezza al suo posto, quando insegna nella scuola. Alla condizione che sia buon insegnante e prudente educatore.

*Il terzo* esorta i docenti a distinguersi: a) nella formazione degli alunni allo spirito di Cristo; b) nell'arte pedagogica e nell'applicazione scientifica; c) nel promuovere il bene della chiesa all'interno e nell'accentuare la sua benefica presenza nel mondo moderno, specie in quello intellettuale.

Questa Dichiarazione mostra la Chiesa aperta e sensibile alla necessità dell'evangelizzazione nel campo dello studio, tempestiva e aggiornatissima nelle forme del suo apostolato, non solo, ma anche prudentemente provvida e sollecita del futuro per l'umana società.

Non poteva essere diversamente.

P. Bernardo Vanossi c.r.s.

<sup>1</sup> S. Garofolo: Dizionario del C.E. Vaticano II; pag. 302; Unione Edit. Roma, 1969.

<sup>2</sup> Pio XI; Enc. Divini illius Magistri, 31 dic. 1929; AAS 22, pag. 50 s.

— Pio XII; Messaggio radiofonico 24 dic. 1942; AAS 35; pag. 12, 19.

— Giovanni XXIII; Enc. Pacem in terris, 11 apr. 1963, AAS 55, pag. 259.

<sup>3</sup> Pio IX, Lett. Deus humanae salutis auctor; 3 nov. 1855.

<sup>4</sup> Enc. citata, e: Enc. Non abbia o bisogno, 29 giugno 1931; AAS, pag. 305.

<sup>5</sup> da: Insegnamenti pontifici, vol. 3: Educazione, Ediz. Paoline 1957.

— Pio IX; Alloc. Concist. 1 nov. 1850, (pag. 36);

— Alloc. concist. 5 sett. 1951, (pag. 37);

— Lett. Quum non sine, 14 luglio 1864 all'arcivescovo di Friburgo di Brigovio (pag. 43).

— Istruz. del Santo Ufficio, 24 nov. 1875 ai vescovi degli U.S.A.; (pag. 62).

— Pio XI, Enc. D.I.M. citata.

— Pio XII, All'unione Maestri Cattolici dell'insegnamento pubblico, discorso 26-3-51 (pag. 428).

<sup>6</sup> Proposizioni n. 45 e n. 47 condannate nel « Sillabo », 8.12.1864.

## II - VITA RELIGIOSA E INSEGNAMENTO

### A) LA SCUOLA CATTOLICA HA PERSO LA SUA VALIDITA'?

La scuola cattolica, e in particolare quella dei Religiosi, da qualche anno è divenuta uno dei bersagli preferiti della contestazione ecclesiale.

Si afferma che l'insegnamento delle scienze profane deve essere svolto dai laici, i quali possono prendere molto bene il posto oggi occupato da molti Religiosi, e che questi dovrebbero dedicarsi all'apostolato diretto; ciò corrisponderebbe, dicono, alle direttive del Concilio. La Chiesa potrebbe così disporre di molte energie da impiegare nell'opera di evangelizzazione del mondo.

Si insiste, poi, sulla scarsa efficacia morale e religiosa che la scuola cattolica avrebbe sulla vita di gran parte della gioventù; essa non darebbe una formazione migliore di quella che si può ricevere nelle scuole pubbliche. Molti Insegnanti religiosi, si dice, avanzano dubbi sulla possibilità di ricavare autentici frutti apostolici dalle loro fatiche e soffrono di un grave senso di frustrazione.

Altri, ancora, riconoscono alle scuole della Chiesa una semplice funzione di supplenza rispetto a quelle statali. La Chiesa dovrebbe limitarsi ad impiantare le sue scuole là dove non arriva lo Stato, a cui, in pratica si riconosce un diritto preminente alla educazione della gioventù.

Per quanto riguarda, poi, i Religiosi in particolare, si accusano le Comunità, in quanto tali, di istituzionalismo. Queste svolgerebbero il loro lavoro muovendosi in forme preconcrete, poco rispettose dei valori della persona. L'attività istituzionalizzata tenderebbe a soffocare, anziché promuovere, i carismi individuali e renderebbe più difficili i contatti personali fra educatori ed alunni; difficoltà, questa, che sarebbe enormemente cresciuta ai nostri tempi per il rapido ingrandirsi degli Istituti gestiti da Religiosi.

Che cosa rispondere a queste obiezioni?

### B) CHIESA E SCUOLA

L'atteggiamento degli avversari della Chiesa verso la scuola cattolica è molto significativo. Quando essi hanno nelle loro mani le leve del potere, si propongono come primo obiettivo, nella lotta contro la Chiesa, di estirpare le sue scuole. E' valida conferma di ciò quanto avviene nei paesi governati dai Comunisti. Non vengono, in genere, prese di mira le parrocchie; il clero, anzi, è talora trattato con segni di rispetto e messo in una situazione economica dignitosa, ma esso viene inesorabilmente escluso dall'insegnamento e le scuole dei Religiosi sono regolarmente sopresse. Il che non avverrebbe se quei governi non fossero profondamente convinti della grande efficacia morale e religiosa dell'insegnamento impartito nelle scuole della Chiesa. Anche in questo caso si verifica quanto afferma il Vangelo circa i figli delle tenebre più astuti dei figli della luce.

Un preciso orientamento ci viene dalle parole del Papa, che è, senza dubbio, l'interprete più autorevole degli interessi della Chiesa e delle anime. Nel discorso tenuto alla XXVII Assemblea generale della F.I.D.A.E. il 29 dicembre 1973, Paolo VI così parlava al folto uditorio degli Insegnanti italiani della scuola cattolica: « La Chiesa, nell'adempimento del mandato ricevuto dal suo divin Fondatore, che è quello di annunziare il mistero della salvezza a tutti gli uomini, e di instaurare tutto in Cristo, frase questa che, come voi sapete, era carissima al nostro grande e santo predecessore Pio X: « instaurare omnia in Christo » (S. Paolo), la Chiesa ha il dovere di occuparsi dell'intera vita dell'uomo, anche di quella ter-

rena, e anche di quella della giovane età, in quanto connessa con la vocazione al cielo, e perciò ha pure un suo compito specifico in ordine al progresso e allo sviluppo della educazione... Sia, pertanto, la vostra delicata missione continuamente animata da un autentico spirito di generoso servizio verso le famiglie, le quali affidano i loro figli ai vostri Istituti, e verso la stessa Nazione, che attende da voi un valido e prezioso contributo per la soluzione di problemi educativi, così complessi in questo periodo di profonde trasformazioni sociali ».

La parola del Papa fa eco alle dichiarazioni conciliari in fatto di educazione: « La presenza della Chiesa in campo scolastico si rivela in maniera particolare nella scuola cattolica... essa conserva la sua somma importanza anche nelle circostanze presenti... contribuisce alla tutela della libertà di coscienza e dei diritti dei genitori, come pure allo stesso progresso culturale... Ci tiene il Sacrosanto Sinodo a dichiarare che il ministero di questi maestri è autentico apostolato, sommamente conveniente e necessario anche ai nostri tempi, ed è insieme reale servizio reso alla società. Ai genitori cattolici ricorda poi l'obbligo di affidare, secondo le concrete circostanze di luogo e di tempo, i loro figli alle scuole cattoliche, di aiutarle secondo le loro possibilità e di collaborare con esse per il bene dei loro figli » (Grav. Ed., n. 8).

Viene, così, ribadita con estrema chiarezza la dottrina tradizionale, che attribuisce alla Chiesa il diritto alla educazione della gioventù, un diritto che le deriva dallo stesso divin Fondatore: « Andate, ammaestrate tutte le genti ».

Nel Medioevo la Chiesa aveva assunto per intero la cura della pubblica istruzione, colmando il vuoto lasciato dalla dissoluzione dell'Impero. Sorsero, così, le scuole parrocchiali ed episcopali, destinate specialmente ai candidati al sacerdozio, ma frequentate sempre più anche dai laici. Ma il maggior peso della pubblica istruzione fu portato dalle scuole monastiche, prima in Oriente, dove trovarono la loro educazione la maggior parte dei Padri della Chiesa e degli scrittori ecclesiastici, e poi in Occidente, specialmente per opera dei Benedettini, i cui monasteri si diffusero rapidamente in Europa.

In seguito, nuova linfa portarono alle scuole della Chiesa i Cluniacensi, i Cistercensi, i Domenicani, i Francescani.

Anche nella creazione di Università la Chiesa ebbe una parte importante.

Nel periodo rinascimentale, le scuole ecclesiastiche fiorirono e si moltiplicarono, sotto lo stimolo derivante dalla necessità di controbattere la riforma protestante.

Nuovo impulso venne dal Concilio di Trento nel Cinquecento, e gli Ordini Religiosi sorti in questo periodo si dedicarono con vigoroso slancio all'insegnamento.

Nel Settecento, l'Illuminismo dichiarò guerra alle scuole della Chiesa e favorì il diffondersi delle scuole statali.

Dalla Rivoluzione Francese in qua si è andata accentuando la volontà monopolizzatrice degli Stati nei riguardi della scuola. Non si trascura nulla pur di riuscire ad avocare allo Stato tutto ciò che ha rapporto con la formazione della gioventù, e nei laicisti si fa sempre più chiara la persuasione che, se si batte la Chiesa sul piano della scuola, si ottiene una vittoria strepitosa.

### C) VALIDITA' DELLA SCUOLA CATTOLICA OGGI

Si mette in dubbio da alcuni la capacità della scuola cattolica di dare una sicura formazione religiosa e morale alla gioventù; si citano casi di uomini usciti da tale scuola e divenuti nemici dichiarati della Chiesa.

Sono fatti, questi, che impressionano l'opinione pubblica, ma non devono far dimenticare il grandissimo numero di coloro che, formati nelle scuole della Chiesa, hanno dato esempi notevoli di fede e di virtù cristiane. Spesso questi frutti buoni sono difficilmente accertabili perché nascosti nel cuore o perché maturati in ritardo. Non si possono sottoporre mentalità e coscienza ad un controllo statistico.

Chi afferma l'opportunità, oggi, di affidare l'insegnamento esclusivamente ai laici, pretende riconoscere alla loro attività un'efficacia di apostolato uguale, se non superiore, a quella che deriva dalla attività dei Religiosi. Si riserva, quindi, alla scuola cattolica una funzione di pura e semplice supplenza rispetto alla scuola statale. Ma è una tesi insostenibile, quando si pensi che i laici non sono in grado, in via ordinaria, di vivere il cristianesimo con la stessa intensità con cui lo vivono i Religiosi, che si sono consacrati a Dio e alla Chiesa con la professione dei voti. Inoltre, l'insegnamento implica l'esercizio della carità, e questa è tanto più viva e autentica quanto meno l'Insegnante è assillato da interessi personali e quanto più è libero di curare quelli degli alunni.

Più sottile appare l'obiezione di chi ritiene che la Comunità religiosa istituzionalizzata, chiusa in forme preconcepite e poco rispettosa dei valori della persona, renda più difficili, se non impossibili, i contatti individuali. Un buon fondamento a tale obiezione è costituito dal fatto che, in questi ultimi tempi, molti Istituti si sono ingranditi e accolgono un forte numero di alunni. Non si può negare che il problema esiste e merita tutta l'attenzione, ma è anche vero che la Comunità ha il vantaggio di offrire ai suoi componenti la possibilità di agire in una stretta collaborazione. Il lavoro del singolo, anche di chi insegna materie del tutto estranee alla religione, come la matematica e la ragioneria, è assorbito nel lavoro della Comunità, e ogni Insegnante contribuisce all'apostolato esercitato da questa. In un'analogia situazione si trovano spesso, nelle Congregazioni religiose, i Fratelli Laici, i quali, pur lavorando in una cucina o in un laboratorio, danno il loro contributo all'apostolato della Comunità e ne condividono i meriti. Inoltre, non è esclusa la possibilità di formare piccoli gruppi di alunni particolarmente sensibili ai valori religiosi, ai quali rivolgere una maggiore attenzione e dedicare cure più assidue, sull'esempio di Gesù, che, fra tutti i suoi discepoli, ne designò dodici, destinati a vivere più a lungo a contatto con Lui e ad esercitare una missione più difficile e importante.

#### D) INSEGNAMENTO E FORMAZIONE CRISTIANA

Il Concilio Vaticano ha dato alle scuole della Chiesa delle direttive quanto mai sagge e opportune: « ... dar vita ad un ambiente comunitario scolastico permeato dello spirito evangelico di libertà e carità, aiutare gli adolescenti perché nello sviluppo della propria personalità crescano insieme secondo quella nuova creatura che in essi ha realizzato il battesimo, e coordinare infine l'insieme della cultura umana con il messaggio della salvezza, sicché la conoscenza del mondo, della vita, dell'uomo, che gli alunni via via acquistano, sia illuminata dalla fede » (Grav. Ed., N. 8).

L'attività dell'insegnamento deve riallacciarsi al Vangelo. Solo se saprà vivere autenticamente il messaggio evangelico, l'Insegnante cristiano potrà rispondere pienamente alla sua missione. Si tratta, quindi, di irradiare nell'ambiente scolastico la presenza e l'insegnamento di Gesù, di annunziare il Cristo con la testimonianza della vita e della parola, allo scopo di instaurare un clima di fede e di vita cristiana. Ogni Insegnante deve approfondire la coscienza di essere inserito nella missione essenziale della Chiesa, che è la stessa di Cristo: « Portare la buona novella ai poveri ».

E pur accettando il dialogo con gli alunni, l'Insegnante cristiano non può dimenticare di essere il portatore di una Parola immutabile ed eterna. Lo scopo del dialogo non è quello di cercare insieme la verità, ma quello di approfondire il senso della verità, che Dio ci ha fatto conoscere.

Dall'accettazione di questa verità fiorisce nell'anima degli alunni la fede, che deve impregnare tutta la loro cultura e dare ad essi una visione cristiana della realtà e della vita. E' questa la nobilissima missione che la Chiesa affida alle sue scuole: penetrare di mentalità cristiana tutta la cultura.

Perciò l'insegnamento della religione non è da considerarsi una materia come le altre, a sé stante, ma il culmine di tutti gli altri insegnamenti; e anche le scienze profane offrono all'Insegnante l'opportunità di dare egli stesso una testimonianza di fede e di prospettare agli alunni una concezione cristiana del mondo.

Una difficoltà innegabile per l'Insegnante è rappresentata dal fatto di avere davanti a sé una scolaresca troppo numerosa. Può essere, allora, necessaria una rigida disciplina, che poco discerne un individuo da un altro e difficilmente avvia al senso della responsabilità personale; gli alunni, sia nello studio che nella preghiera, si sentono trascinati, quasi inavvertitamente, ad un puro formalismo dal meccanicismo stesso delle azioni comuni. Viene pertanto soffocato l'impulso personale e fomentata l'ipocrisia.

Sono questi gli inconvenienti della educazione cosiddetta di massa, che costa certo minor fatica, ma giova a pochi.

L'Insegnante potrà mettere rimedio a questa situazione solo se si comporterà in maniera che ogni singolo alunno si senta oggetto di particolare attenzione da parte di lui e non abbia l'impressione di essere trascurato nelle sue personali esigenze.

#### E) INSEGNAMENTO E CONSACRAZIONE RELIGIOSA

I Religiosi, in quanto uniti a Gesù attraverso la totale consacrazione di se stessi, sono anche chiamati in maniera particolare a partecipare alla sua missione di insegnamento.

L'esempio della loro condotta è esso stesso una splendida testimonianza della verità evangelica che essi devono insegnare agli altri. Dio, impadronendosi di tutta la loro vita, la riempie della sua luce e la trasforma in un vivente messaggio.

Allora diventa più facile la comunicazione della vita divina, traguardo supremo di ogni attività di insegnamento, e questa, a sua volta, impegnando tutte le energie della persona, assume una funzione di paternità spirituale.

Liberati dalle preoccupazioni che nascono dalle responsabilità di una famiglia, i Religiosi possono consacrarsi totalmente alla loro missione e adattarsi più facilmente alle circostanze in cui essa si svolge.

Così la vita consacrata permette alla attività scolastica di esprimere tutto il suo valore di paternità spirituale, tanto più feconda e redentrice quanto maggiori sono i sacrifici che tale vita comporta.

Ma bisogna che la consacrazione religiosa sia vissuta in modo da essere apprezzata soprattutto dai giovani; e per questo si rende necessario un certo adattamento alla mentalità contemporanea. Se la consacrazione non sa esprimere il messaggio evangelico in un linguaggio accessibile alla gioventù di oggi, rischia di condannarsi alla sterilità.

L'appello del Concilio ad un aggiornamento delle strutture della vita religiosa deve trovare anche nel settore scolastico una rispondenza, dalla quale può dipendere il futuro della scuola cattolica, e, in particolare, di quella dei Religiosi.

P. Sebastiano Raviolo

### III - IL SACERDOTE ED IL GIOVANE D'OGGI

#### *Tre momenti*

Una pur fugace indagine sui rapporti fra il sacerdote ed il giovane di oggi non può prescindere da quelle che sono le concrete situazioni, i momenti « decisivi » nella vita di un giovane. Dimenticare queste situazioni significherebbe rimanere su di un piano astratto o almeno sul piano delle condizioni di vita, della mentalità generale, dell'ambiente. Tutte le mentalità, gli atteggiamenti innovatori o meno, sono filtrati, nel giovane, appunto in quei momenti decisivi, in quei tre momenti, che formano il suo tormento e la sua speranza.

Un primo momento decisivo nella vita del giovane è quello della pubertà, dello aprirsi alla vita nel senso fisiologico e non soltanto fisiologico. Ormai non si è più un « bambino »: si comincia a capire il senso della vita, della lotta, della colpa. Prima si conosceva per narrazione altrui, ora si sente per esperienza personale.

Un secondo momento è quello della maturità intellettuale: dopo il momento del cuore, della fantasia, della sensibilità, il momento della convinzione, della fede, della sintesi. Il primo ed il secondo momento, sappiamo, non sono separati: in fondo il secondo è logica conseguenza del primo, è l'estendersi del processo di maturazione, è il riflettere sulla propria esperienza interiore.

Infine il terzo momento: quello della sistemazione pratica nel reale, con una scelta professionale e matrimoniale. Risolti i problemi interiori, si passa alla realizzazione sul piano sociale e per l'eternità. Professione e matrimonio caratterizzano il destino del giovane.

Pubertà, fede e sistemazione non costituiscono i tre momenti, anche se sono forse gli elementi più appariscenti. Potremmo dire che la caratterizzazione va individuata nella maturazione affettiva, nella maturazione speculativa e nella maturazione pratica. Né si possono fissare ben delineati limiti cronologici: a parte le differenze di sesso, di clima, e personali, la maturazione affettiva si prolunga e si rinnega anche in occasione della scelta matrimoniale ed una maturazione pratica si può realizzare anche nella scelta della scuola. Comunque gli aspetti più rilevanti si verificano, per i tre momenti, rispettivamente nella scuola media, nei corsi liceali, durante lo studio universitario.

Cose note, tutte queste. Ma non inutile l'averle richiamate, poiché rendono concreta la nostra indagine ed il nostro interesse. Son proprio queste cose a filtrare, come si diceva, la generica mentalità, l'affetto o la simpatia per il sacerdote. Il sacerdote è un individuo eminentemente concreto: i suoi problemi non sono di natura dottrinale. Se ha una dottrina, questa è in funzione di una salvezza, di un destino. E se quindi i concreti problemi dei giovani, anche di oggi, sono appunto quei tre brevemente descritti, è attraverso quelli che il giovane vede il sacerdote. Simpatia o antipatia, fiducia o sfiducia...: sono parole che hanno un senso in funzione di quei problemi.

#### *Il momento più importante*

Quali dei tre momenti è sentito dal giovane come il più importante?

Il discorso qui si fa lungo ed impegnativo: non possiamo che affrontarlo solo marginalmente, cercando di puntualizzare qualche elemento soltanto.

Intanto non ci chiediamo quale dei tre momenti sia oggettivamente il più importante: una simile considerazione ora non può interessarci. Ci poniamo dal punto di vista del giovane d'oggi e cerchiamo di cogliere come il giovane guarda questa sua vita che si dispiega meravigliosamente davanti.

Ora sembra che sia proprio il terzo momento, quello della realizzazione pratica, ad assurgere ai suoi occhi a momento più importante. Quando il giovane si apre alle prime esperienze affettive è ancora troppo ingenuo; quel che prova gli appare tanto spesso come piacevole, gustoso. Non vede chiaramente tutte le conseguenze e le implicazioni di quello che fa e pensa, un pò per l'età, un pò per l'allettamento.

Qualcosa di simile per il problema speculativo: spesso la riflessione è alterata da suggestioni: si vuole già una conclusione, quella più conveniente. A parte il fatto che non si comprende spesso il valore ed il peso di una visione d'insieme, delle convinzioni profonde. Si crede che si possa vivere lasciandosi vivere.

Per il momento della realizzazione le cose cambiano. Anche qui possono giocare superficialità e passioni, simpatie e fantasie, ma tutto ciò riguarda il *contenuto* della scelta, non la *svalutazione della scelta* stessa. Il giovane potrà errare nello scegliere professione e compagna di vita, la giovane potrà sognare una vita al di fuori delle sue reali possibilità, ma ambedue sono seriamente preoccupati della scelta come tale. Sanno bene che una vita intera dipende da alcuni mesi di decisione: che sono loro a decidere del loro destino.

Come mai avviene ciò? Cosa implica una tale posizione?

Senza dubbio l'età più matura in cui si svolgono queste scelte, al paragone degli altri momenti anteriormente analizzati, ha il suo ruolo: ma non ci sembra questo l'unico, né il più decisivo dei motivi. Tanto che il problema del domani è sentito vivamente anche da un adolescente.

L'interesse, meglio il vedere più distintamente un interesse? Anche questo certamente: una scelta speculativa sembra più astratta, l'assenso ad una fede più lontano. Qui invece la vita preme con le sue necessità ed urgenze. Ma il parlare di interesse non fa che spostare il problema: perché, ci si può chiedere, il giovane scorge qui un maggiore interesse?

Qui l'interesse è globale: non c'è da risolvere un problema scolastico, o morale o religioso: qui il giovane si trova di fronte alla sua vita, nella interezza. Se sbaglia, paga per tutta un'esistenza; se coglie nel segno ha risolto non uno, ma tutti i problemi.

Qui l'interesse è attuale: la società che lo circonda mira in fondo ad attuire una problematica sull'affetto o sulle convinzioni. In questi campi la società moderna appare al giovane come semplificatrice. Ma il mondo d'oggi, se può dare al giovane l'illusione di una sostituzione affettiva o intellettuale, aggrava invece prepotentemente il senso dell'instabilità, della precarietà. La bomba atomica, l'infarto e il disastro automobilistico, la guerra allo stato permanente o la lotta nei concorsi: il giovane sa che il problema della sistemazione, nel senso più ampio del termine, diventa di giorno in giorno più assillante. Si aggiunga la sfiducia: dei giovani nella virtù delle giovani, delle giovani nella serietà dei giovani, di tutti negli organi amministrativi dello stato, dei ragazzi negli adulti, degli adulti nelle ultime generazioni... Il quadro è quindi di una paurosa incognita: un tremendo interrogativo pesa sui nostri giovani. Da una parte la precarietà del domani, dall'altra la consapevolezza di dover combattere da soli. Una lotta immane senza l'aiuto di un compagno: è l'immagine che tanti giovani si formano della vita.

#### *La tragedia della sfiducia*

Di tutto quello che siamo venuti dicendo abbiamo una controprova significativa nel problema della fiducia. Quando abbiamo la grande crisi del giovane d'oggi, possiamo chiederoci? Non certo al momento della apertura su i problemi della vita fisiologica o affettiva: in ogni epoca il giovane

ha dovuto lottare su tale punto. Oggi le sfumature saranno differenti, gli allettamenti più costanti e subdoli: comunque è questione di intensità.

Al momento della formazione delle convinzioni? Da quando si è sviluppato lo spirito critico, da quando si richiede una consapevolezza ed una responsabilità maggiore, la maturazione delle convinzioni ha ormai una sostanziale affinità, una dinamica omogenea. Si pensi all'uniformità delle obiezioni dei giovani alla dottrina cristiana: predestinazione ed eternità dell'inferno, possibilità del mistero ed oggettività dei poteri conoscitivi, tornano ineluttabilmente alla meditazione. Non che su questo piano non vi siano sviluppi e mutazioni: ma siamo appunto negli sviluppi. Alcune obiezioni sono sentite come superate e altre come vive e pressanti: forse si procede verso obiezioni sempre più radicali.

Ma dove c'è veramente un salto, qualcosa di non deducibile da una situazione storica precedente, da un atteggiamento preesistente, è nel momento della realizzazione pratica, della sistemazione della vita (matrimonio e professione). E qui il salto, il nuovo che non è stato sentito dalle generazioni passate, è dato appunto dalla *sfiducia*. I giovani del passato lottavano per riformare un sistema accettato, quelli di oggi rinunciano a tutto il sistema. Un tale senso è presente nella ribellione violenta ed incomposta di alcuni, ma è più presente nella timidità confessata della maggioranza della gioventù moderna: e c'è da chiederci quanta timidità vi è anche in quella ribellione incomposta. Il giovane d'oggi è profondamente sfiduciato: della società, dei genitori, degli amici e delle amiche, degli educatori. Ed è profondamente sfiduciato di se stesso: lo prova eloquentemente la trasformazione che subisce quando, superati i corsi liceali, si apre ad una visione più completa della situazione e della vita. Quasi sempre i propositi di riforma entusiasticamente ripetuti durante gli anni della prima giovinezza scompaiono all'apparire delle difficoltà: nella vita universitaria e nel lavoro si viene a diretto contatto con la effettiva realtà della società contemporanea, ed il giovane ben presto si adatta a quel compromesso che così energeticamente aveva denunciato pochi mesi prima.

In questo « fare come gli altri » e nella sfiducia nei giovani dell'altro sesso ci sembra sia il segno più triste della tragedia della gioventù moderna: in questo « fare come gli altri » quando si è tanto parlato di riforme e di proteste, nella sfiducia nei giovani dell'altro sesso, quando proprio la fiducia dei ragazzi nelle ragazze e di queste in quelli è l'inizio di un sogno e di una purificazione. In questa scomparsa repentina del sogno, dei desideri, dei propositi è la tragedia: ché se alla gioventù, età di desideri sogni e propositi, e non ancora di realizzazioni, togliamo la sua caratteristica, cosa rimane?

E perduto il sogno, vinto dalla difficoltà, adattatosi all'ambiente, il giovane rischia di diventare l'incarnazione pura del tecnicismo e dello strumentalismo moderno: professione ed amore possono diventare puri mezzi per un materiale « tirare avanti » senza meta e senza speranza.

### I sintomi

Quali i sintomi più appariscenti di questa dinamica spirituale?

Sembra che si possano ridurre a due: il giovane che vive la triste esperienza descritta imbecca facilmente l'una o l'altra strada, talvolta ambedue.

In alcuni giovani prevale, sembra, un consolidamento della sfiducia: uno sconforto cristallizzato, quasi una consapevolezza di non poter risolvere i problemi fondamentali. Rifuggono costoro da vere amicizie, son sicuri che non esiste una professione per loro, accettano come ineluttabile una situazione di sconfitta. Ricordo di una madre: raccontava preoccupata che suo

figlio, ormai universitario, non aveva amiche e che dichiarava di non volersi sposare. Quel ragazzo rifuggiva da una donazione poiché la credeva impossibile: avrebbe voluto amare ed essere riamato, ma non vedeva intorno a sé chi fosse capace di amore. Ed accettava, senza particolari ribellioni, uno stato di fatto. La sfiducia ormai diventava in lui un costume.

In altri giovani prevale la dispersione, la moltiplicazione delle esperienze. Insoddisfatti, credono di risolvere i problemi tentando nuove vie. Si moltiplicano le esperienze affettive, si cambiano le facoltà universitarie, ...per finire con il superare un concorso ed entrare in qualche ente per puro motivo casuale e con lo sposare quell'uomo o quella donna che non si è amato di più. Certamente meraviglia che i nostri giovani debbano così frequentemente affidarsi al caso, proprio in una epoca in cui la libertà è massima e le possibilità oggettive di scelta (nella professione e nella formazione della famiglia) sono più ampie che nel passato. Il perché, sappiamo, è appunto nella difficoltà naturale della scelta, che non è questione di condizioni oggettive: è soprattutto dovuto alla maturazione soggettiva, alla capacità di esaminare e di decidere.

### Giovani e sacerdoti

Tutto il lungo discorso svolto fin'ora pone il problema del rapporto con il sacerdote.

C'è un fatto: il giovane d'oggi non è sostanzialmente prevenuto contro il sacerdote. Certamente il giovane non ha nei riguardi del sacerdote i pregiudizi del giovane dell'inizio del secolo; e questo non soltanto nelle zone più accentratamente cattoliche. La disposizione non sarà di fiducia, ma certamente non è di sfiducia: è di attesa, di prova. Gioca qui la maggiore libertà dei tempi, la maggiore disponibilità del giovane d'oggi: come in altri problemi, anche in questo egli vuol verificare.

E la verifica è appunto sui punti già descritti e nel senso già descritto: sulle tre maturazioni e soprattutto sull'ultima.

Quante volte abbiamo visto giovani, anche restii o eccessivamente riservati, aprirsi ad una fiducia fondamentale e ad una discussione serena, al semplice toccare quegli aspetti di vita! Quante volte è rimasta un'amicizia anche con giovani di ideologia diversa, perché il giovane sapeva che per quei problemi della maturazione un consiglio si poteva chiederlo. Crediamo di poter asserire che questi siano gli argomenti sui quali ogni giovane accetta la discussione con *chiunque, anche con il sacerdote*, che dopo tutto appare pur sempre ai suoi occhi come un educatore. Ed è particolarmente significativo il fatto che il giovane, quando trova un sacerdote che sa discutere di determinati argomenti, torna ad interpellarlo dopo vari anni di interruzione, talvolta dopo un intero decennio: ricorda un'esperienza, e sa bene dove dirigersi.

Su questo terreno cadono tutte le barriere, si aprono tutte le confidenze.

Il fatto altamente significativo indica dunque quel che i giovani d'oggi vogliono dal sacerdote, quale competenza, quale stile richiedono. Ed indica ancora come nonostante tutti i limiti della gioventù moderna, le possibilità siano immense. Quella sfiducia non è affatto costituzionale: solo che il giovane d'oggi vuol costruire e verificare la sua fiducia, così come vuol costruire e verificare un pò in ogni campo. Il sacerdote non ha automaticamente un prestigio, ai suoi occhi: deve conquistarselo. Ma quando l'ha conquistato, ha conquistato anche l'animo del giovane; fra la condizione del passato, dove il sacerdote era facilmente aureolato di stima, ma questa stima rimaneva facilmente astratta e fredda, e la condizione attuale in cui il sacerdote vien posto alla prova, senza pregiudizi, e se supera la prova ottiene una fiducia per la vita, migliore appare senza dubbio la situazione attuale.

### *Sincerità come possibilità dell'incontro*

Con questi presupposti è possibile comprendere quale è l'immagine preferita del sacerdote da parte del giovane d'oggi. Con lui si deve poter parlare, si deve poter dire di tutto, raccontare le esperienze più tristi senza timore di un apprezzamento poco benevolo, prospettare le difficoltà più spinte senza provocare una reazione emotiva. Il giovane vuole questa libertà da parte del sacerdote: non che pretenda, si badi, che si rinunci ad una visione cristiana della vita, ma vuole soltanto che questa visione non ostacoli la comprensione. Una uguale libertà il giovane vuole da parte del sacerdote nella valutazione degli avvenimenti, piccoli o grandi, della vita quotidiana: che sappia dire cioè « pane al pane, vino al vino ». Il giovane vuole il sacerdote leale, tale che non alteri la realtà per difendere i suoi superiori o i genitori anche quando chiaramente sbagliano; ed anche qui, non che i giovani desiderino l'insubordinazione. Essi son pur pronti all'ubbidienza, purché ne comprendano i motivi.

In una parola il giovane d'oggi vuole il sacerdote veramente libero, tale cioè che dottrina cui crede o ubbidienza cui è votato o carità che esercita, non esorbitino dai propri campi alterando la realtà oggettiva delle cose. E' in fondo una forma di quella sincerità che caratterizza le nuove generazioni. Una sincerità che può essere interpretata come mancanza di rispetto, insubordinazione, defezione intellettuale, ma che certamente non è nulla di tutto ciò. E' soltanto l'anelito a guardare le cose come sono, a chiamarle con il proprio nome anche quando questo nome non è rispettabile o elegante. Per il giovane d'oggi è la condizione preliminare per una ricostruzione morale e sociale, è la manifestazione del ripudio di una retorica tipica di altri tempi.

### *La nuova dimensione dell'amore fraterno*

Il sacerdote non può non godere di una simile situazione spirituale. Egli sa bene che la Chiesa è la società più comprensiva e liberale: la Sua dottrina pone la responsabilità morale appunto in un atto personalissimo, non trasferibile e tanto spesso non perfettamente conoscibile. La teoria della buona fede è in fondo l'asserzione che la lealtà salva da ogni colpa. La dottrina della dignità umana, quella naturale che tutti hanno e quella soprannaturale cui tutti sono chiamati, giustifica un rispetto per ogni uomo. In questi motivi il sacerdote può trovare molto facilmente l'incontro con il giovane d'oggi, quell'incontro sul piano dell'estrema sincerità di valutazione e di espressione.

Ma tutto ciò non è ancora troppo poco? Che il giovane trovi un sacerdote paziente e comprensivo, pronto ad ascoltarlo anche nelle critiche più spinte, nelle manifestazioni più stravaganti, non è ancora porre delle semplici condizioni? Come potrà svolgersi l'opera di salvezza, se il sacerdote non propone il messaggio, non comunica delle idee?

Certamente il sacerdote dovrà comunicare delle idee, ma quando il giovane le richiederà. Il giovane d'oggi non vuole imposizioni, ancor più non vuole che si parli con lui con secondi fini, anche ottimi. Un giovane d'oggi non torna da un sacerdote già incontrato, se questi, in un momento di entusiasmo, va oltre ciò che gli è richiesto, se propone, ad esempio, una verità di dottrina — non dico l'impone, ma soltanto propone — senza che ne sia stato richiesto. Torniamo con ciò al discorso già svolto sulla retorica, sulla sincerità, sulla dignità. Il giovane d'oggi è terribilmente realista, tragicamente realista: per lui è mancanza di sincerità, è abuso, il proporgli ciò che non sente. Il sacerdote sarà pur animato dalle più apostoliche intenzioni, ma il giovane d'oggi non vuole esser oggetto di cure speciali. Vuol esser ciò che in quel momento è, raggiungere i fini

che in quel momento sente, soddisfare le esigenze che in quel momento percepisce. Sarà una posizione esatta o scorretta: non ci interessa ora. E' certamente la posizione del giovane: per cui ogni tentativo di altro genere diventa ai suoi occhi un'estensione indebita, un raggiro. Da qui un passo ulteriore non è poi raro, anche se non è di tutti i giovani: dal momento che i fini puramente apostolici non sono compresi troppo facilmente e di conseguenza l'attività pratica viene interpretata in chiave politica, quella estensione indebita può esser creduta raggiro politico. Il sacerdote rischia di apparire come mosso da fini puramente terreni, interessati: il tutto è sufficiente abbastanza per distruggere l'immagine del sacerdote.

D'altra parte quella libertà e sincerità che abbiamo anteriormente descritto come caratterizzante il giovane d'oggi, non è affatto poca cosa. Implica un senso delle proporzioni, una misura nel pensare e nell'agire, un attribuire alle cose il proprio tempo, luogo e nome: in fondo è una sintesi di prudenza, di dominio, di serenità. In fondo tutto questo modo di sentire e di vedere va collegato con l'anelito moderno a distinguere fra le varie attività umane, a non attribuire metodi e scopi di un'attività ad un'altra. Il giovane potrà esser anche scomposto e esuberante in alcune manifestazioni (si pensi ad alcuni atteggiamenti della canzone contemporanea o della moda...), e qui certamente erra, ma non possiamo dire che erra quando vuole attribuire ad ogni cosa la sua propria funzione.

E proprio qui il sacerdote troverà il motivo per un'apostolato, ma in modo per nulla artefatto: nel rispetto delle cose, nella sincerità, vive, abbiamo detto, una sintesi di prudenza, di dominio, di serenità. Il sacerdote leale e comprensivo, aperto ai più disparati problemi dei giovani e libero da preoccupazioni e presupposti, non può non manifestare con il suo modo di agire, con il suo spontaneo modo di valutare le cose, una spiritualità altissima. Il giovane ne rimane affascinato; quello stile, quella vita gli pongono automaticamente nuovi problemi che egli esterna, in confidenza. Ed allora il sacerdote, richiesto, potrà chiarire dubbi, proporre soluzioni.

E' quel che si esprime forse tante volte con il nome di testimonianza. Se si intende però non come testimonianza provocata, ma spontanea: un automatico manifestare in alcuni gesti o parole una ricchezza di spiritualità. Il giovane d'oggi, proprio perché così appassionato di sincerità, coglie con facilità gli atteggiamenti spontanei, con tutto quel che naturalmente implicano. Se si intende però non come rifiuto di parole e discorsi: le parole ci siano, purché proporzionate alla situazione e da essa richieste. Più che testimonianza sarebbe meglio chiamarla amore, fraternità. E' in fondo quel farsi tutto a tutti, di cui parla S. Paolo; quell'adattarsi al giovane, non solo a quel che mostra, ma a quel che è nel suo intimo. Farsi tutto a tutti, senza voler prendere un'iniziativa che potrebbe essere nociva o comunque offensiva di una personalità, pronti però a rispondere con gioia ad ogni richiesta.

### *La preparazione del sacerdote*

Una simile rappresentazione del sacerdote non è di facile attuazione.

Un altro errore costante sulla gioventù moderna è nel crederla globalmente superficiale: al contrario, i problemi oggi si sono moltiplicati ed approfonditi, e la gioventù ne è perfettamente al corrente. La superficialità globale apparente è dovuta ai nuovi modi espressivi, in gran parte, ed all'ansia di conoscere nuove esperienze.

Non chiedono i nostri giovani preparazione nei più disparati campi? Non sono posti a contatto, in mille modi, con autentiche personalità sul

piano dello sport, della musica, dello spettacolo? Non si stimola continuamente lo spirito agonistico, l'emulazione?

Il nuovo clima impone al sacerdote una più vasta ed approfondita preparazione. In primo luogo di carattere pratico: un saper rinnegare più facilmente i propri desideri, il proprio modo di vedere, il proprio stile di vita. Il saper discutere serenamente, il riconoscere i propri limiti e conseguentemente l'accettare le posizioni altrui, le ragioni altrui, l'accettare la critica come mezzo di costruzione della propria personalità. Se il sacerdote non è abituato ad un simile stile di vita, non potrà venire a contatto con il giovane d'oggi, che vede ad esempio l'umiltà non nel saper chiedere l'elemosina, ma nel saper rinunciare ad un progetto perché la maggioranza vi si oppone.

Ma la preparazione non può esser soltanto di carattere pratico: sul piano culturale i compiti del sacerdote si sono oggi largamente estesi. Il giovane d'oggi si interessa di musica, di scienze, di sport, di cinema... Uno dei caratteri dei nuovi tempi è appunto l'estensione degli interessi. Non importa che questa estensione abbia portato una superficialità nell'interno dei singoli interessi; crediamo che i decenni che si presentano porteranno un approfondimento. E' nella natura delle cose, che gli inizi siano sempre più puerili degli sviluppi. Se gli interessi dei giovani d'oggi sono più estesi di quelli dei giovani del passato, lo sviluppo storico porterà necessariamente ad un approfondimento migliore.

Di fronte a tale situazione il sacerdote non può disinteressarsi di alcun tema: la sua cultura non può essere assolutamente ristretta al terreno puramente religioso. Egli deve saper dare la risposta cristiana ai vari problemi, e per dare questa risposta deve saper percepirli nella loro dimensione.

Proprio per questo motivo tutti i vari argomenti devono dal sacerdote essere assunti sotto il punto di vista ascetico-pedagogico: al sacerdote non si chiede la soluzione di problemi di politica o di scienze o di sport, ma la soluzione dei problemi della vita (specialmente nei tre momenti della maturazione umana).

#### Conclusione

Possiamo raccogliere le idee del lungo discorso svolto.

Il giovane di oggi si avvicina al sacerdote in alcuni momenti cruciali della vita per determinati motivi: si avvicina a lui senza pregiudizi, in spirito di sincerità. Da lui richiede uguale sincerità per risolvere i problemi che egli pone, non per ricevere un insegnamento che non è disposto a ricevere. Ciò che fa scattare una nuova richiesta, ciò che pone un nuovo problema, è la situazione oggettiva, in linea con l'esigenza di estrema lealtà del giovane di oggi. La situazione oggettiva è un nuovo bisogno sentito dal giovane; la presenza di un sacerdote libero, aperto e sincero, non può non provocare una sensibilizzazione ulteriore e più profonda.

E quando il giovane incontra un simile sacerdote, si dà completamente. Ha trovato quell'amico che gli mancava, ha trovato la fiducia. Solo ora potrà cominciare il lavoro strettamente tecnico di una istruzione teologica: ma per questo non vi saranno più difficoltà di fondo.

Questo ci sembra lo schema di un rapporto sacerdote-giovane nel mondo contemporaneo. Per i genitori, per gli educatori, per gli operai le cose si pongono in altri termini. Ma per i giovani i termini ci sembrano questi.

Alla gioventù moderna, con le sue grandi possibilità e molteplici esigenze, ma con il pericolo di un vuoto pauroso, il sacerdote può ancora dire una parola solenne e dolce insieme purché sappia stimare ed amare questa gioventù dalle grandi possibilità e dalle molteplici esigenze.

Rodolfo Bozzi, s.j.

## Note Storiche

### 50 ANNI DI ATTIVITA' SOMASCA IN CENTRO AMERICA E MESSICO

Sono ormai oltre 50 anni che l'opera di S. Girolamo Emiliani cominciò a conoscersi e a diffondersi nel nuovo Continente. Ne furono propulsori due elette figure del nostro Ordine: i Padri Giovanni Muzzitelli e Luigi Zambarelli.

Il P. Giovanni Muzzitelli, Preposito Generale, uscito da un nostro Orfanotrofio di Venezia, sua patria, era amatissimo della specifica attività dei figli di S. Girolamo, ed aveva chiesto alla S. Sede che il nostro Santo venisse dichiarato Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata. Gli fu risposto che, come requisito indispensabile, era necessario che il nostro Ordine aprisse almeno una casa nel Nuovo Continente. Poco dopo si riunì in S. Girolamo della Carità in Roma, il Capitolo Generale, nel Settembre 1920. Rieletto per la terza volta il P. Muzzitelli nella sua carica, propose che si desse vita quanto prima a detta fondazione. Sottoposta a votazione, la proposta venne approvata unanimemente ed il P. Antonio Maria Brunetti, fondatore e direttore dell'Orfanotrofio Emiliani di Rapallo (Genova), accettò ben volentieri l'incarico di dirigere quella prima spedizione oltre l'Oceano, « perché fosse maggiormente glorificato il nostro S. Fondatore ».

#### 1) Nel Salvador.

S. Girolamo mandò al nostro P. Generale, Giovanni Muzzitelli, il buon angelo della prima fondazione in America: Mons. José Alfonso Belloso y Sánchez, Vescovo ausiliare di S. Salvador, capitale della Repubblica di El Salvador C.A.

Mons. Belloso era giunto a Roma nel Dicembre 1920 per la visita « ad limina », come delegato dell'anziano Arcivescovo, Mons. Antonio Adolfo Pérez y Aguilar. Visitò il nostro P. Generale ed offrì alla nostra Comunità la Parrocchia di El Calvario, nel centro di S. Salvador, ed al suo ritorno a S. Salvador, s'interessò perché il Presidente della Repubblica, Sign. Jorge Meléndez, ci affidasse pure la direzione della Scuola Correzionale di La Ceiba, allora in giurisdizione di Antiguo Cuscatlán. Il P. Generale accettò ambedue le opere ed il 31 Agosto 1921 il piccolo gruppo di cinque nostri pionieri, si imbarcò a Genova verso il porto di La Libertad, El Salvador, dove approdarono felicemente il 5 Ottobre.

Erano essi: il P. Antonio M. Brunetti, Superiore. Il P. Antonio Veglio, Vicesuperiore. Il P. Pietro Micheli, aggregato all'abito. Il postulante fratello Giuseppe Bonfanti. Il giovane Raffaele Tronci, già alunno dell'Orfanotrofio Emiliani di Rapallo.

#### La Escuela Correccional de Menores (Instituto Emiliani) de La Ceiba.

Senza perdita di tempo, il P. Brunetti firmò nel Febbraio 1922 una prima convenzione con il Governo e poté così iniziare l'opera dei Corrigendi. La strettezza del locale l'obbligò a chiedere al Ministero di Giustizia la Finca Nazionale Zacarias presso S. Anna, per trasportarvi colà gli alunni sotto la cura del P. Luigi Bassignana, e nel frattempo costruì a La Ceiba con disegno dell'Arch. Augusto Baratta e sotto la direzione del Sign. Raffaele Tronci, il nuovo ed ampio edificio, che venne inaugurato il 21 Gennaio 1929 dal Presidente della Repubblica, Dr. Pio Romero Bosque, bene-

dicendo i nuovi locali l'Ecc.mo Mons. Giuseppe Fietta, Internunzio Apostolico. Da quella data, nuovi restauri ed ingrandimenti hanno dato all'Istituto la forma attuale, più consistente e sicura, in cemento armato. Nel 1952 si inaugurarono le officine per arti e mestieri. Più tardi si costruì il nuovo refettorio, come pure il reparto per le Suore Somasche. Recentemente, dal 1971 in poi, si è costruita l'ala d'ingresso coi dormitori, gli studi e le stanze per i religiosi. Presto si costruirà pure la nuova Cappella.

Fin dal 1932-1933 il P. Brunetti acquistò un balneario presso il porto di La Libertad e vi costruì un edificio per le vacanze degli alunni. Qualche anno più tardi comprò inoltre un esteso terreno dal Governo per adibirlo per l'agricoltura, presso il Km. 28 dell'antica asfaltata panamericana, fra S. Salvador e S. Ana.

Centinaia di alunni dell'Istituto hanno fatto onore all'opera con la loro condotta e solerte lavoro, raggiungendo proficui posti ed elevate cariche pubbliche. Lo stesso Presidente attuale della Repubblica, Col. Arturo Armando Molina, si gloria di essere stato nostro allievo.

### *Il Santuario della Madonna di Guadalupe.*

Mancava a La Ceiba, una Chiesa pubblica per attendere ai numerosi fedeli della zona. La generosa Signora Ceferina Ochoa de Machuca regalò a questo fine un terreno di sua proprietà, nel quale sorse ben presto il primitivo Santuario della Vergine di Guadalupe. La famiglia Argueta-Trigueros di S. Tecla, per mezzo del P. José E. Argueta, aveva messo in venerazione un bel quadro della Patrona d'America, dipinto in Roma e benedetto dal Sommo Pontefice S. Pio X. L'Arcivescovo Mons. Pérez y Aguilar ordinò che fosse trasportato solennemente al nuovo Santuario il 12 Dicembre 1922. Divenne così meta di numerosi pellegrinaggi da ogni parte della Repubblica. Il P. Brunetti ne fu il primo apostolo e promotore.

Ma il modesto Santuario non corrispondeva più all'aumento costante del culto alla Vergine Morena. Fu allora che il dinamico P. Mario Casariego, braccio destro del P. Brunetti, pensò di costruire un nuovo Santuario, in cemento armato, che fosse degno della Regina del Nuovo Continente. Fin dal 1943 il P. Casariego aveva fondata l'Associazione delle Dame Guadalupane, impegnata alla ricerca dei primi aiuti per la costruzione.

Intervenire quindi, provvidenzialmente, il munifico signore Walter T. Deininger, che si impegnò a continuare e a finire a spese sue il bel Santuario attuale. Don Walter non era cattolico, era luterano, e davvero stupisce che abbia voluto incaricarsi della costruzione di un Santuario alla Madonna, il cui culto non è in voga fra di loro e siamo persuasi che la Madre di Dio l'avrà ricompensato per questo omaggio, in questa e nell'altra vita. Un grandioso Congresso Guadalupano favorì gli atti solenni della consacrazione, fatta l'11 Dicembre 1953 da Mons. Luis Maria Martínez, Arcivescovo e Primate di Messico, e della coronazione pontificia dell'immagine, realizzata nello Stadio la sera di quello stesso giorno, dall'Em.mo Card. Manuel Arteaga y Betancourt, Arcivescovo di La Habana, Cuba, alla presenza di altri 25 Presuli, del nostro Rev.mo P. Generale, Cesare Tagliaferro, delle Supreme autorità civili e religiose e di un'enorme affluenza di popolo. Giovanni XXIII elevò il Santuario a Basilica (1961) e l'autorità ecclesiastica locale a Parrocchia (1967).

### *La Parrocchia del Calvario in San Salvador.*

Il 17 Luglio 1924, il P. Brunetti, accompagnato dal P. Antonio Veglio e dal Ch. Angelo Tomasetti, prese possesso, per ordine dell'Arcivescovo Mons. Antonio Adolfo Pérez y Aguilar, della Parrocchia di El Calvario,

nel centro di San Salvador. Il suo primo pensiero, dopo la sistemazione giuridica concessaci « pleno jure » dalla S. Sede ed approvata dalla Curia Metropolitana, fu quello di proseguire e terminare il grandioso Tempio, in stile gotico, su disegno dell'Arch. Augusto Baratta. Ebbe in questo l'aiuto costante del P. Giovanni Garassino, del Ch. Casariego e di altri religiosi. Il 28 Maggio 1932 poté inaugurare la navata trasversale, che benedisse l'Arcivescovo Mons. José Alfonso Beloso y Sánchez. Il 26 Maggio 1938, come concessione della commemorazione del 4° centenario dal Tránsito di S. Girolamo, l'Ecc.mo Mons. Claudio Volio y Jiménez, Vescovo titolare di Laranda di Licaonia, benedisse il nuovo Tempio e consacrò pure il prezioso altar maggiore di marmo, omaggio delle Signorine Emilia ed Arcadia Peña Fernández di Suchitoto. Finalmente il 20 Gennaio 1951, terminata anche la facciata, Mons. Luis Chàvez y González, attuale Arcivescovo di S. Salvador, consacrò solennemente la Chiesa, presenti le supreme autorità, religiose e civili, ed il nostro Rev.mo P. Generale, Cesare Tagliaferro.

Meritano pure di essere ricordati altri importanti lavori, che diedero gran decoro all'artistico Tempio. Nel 1934, per commemorare il 19° centenario della Redenzione, il noto ebanista Asisclo Acosta, eseguì la indovinata decorazione dell'immagine del Ss. Crocifisso, consistente in un artistico Cristo morto, racchiuso in una urna d'argento, dono dei fedeli della Parrocchia. Per l'occasione la S. Congregazione dei Riti approvò la lezione storica dell'ufficio della festa Patronale del Ss. Crocifisso. Altro lavoro di gran pregio fu la nuova Urna per la processione tradizionale del Cristo Morto, eseguita per incarico della famiglia Tobar, dal sullodato Sign. Asisclo Acosta e posteriormente arricchita di una seconda base, altorilievi veramente artistici e quattro angeli, dal Signor Edoardo Adrián, discepolo dell'Acosta. Nel 1952 il P. Brunetti ebbe ancora la soddisfazione di inaugurare le bellissime stazioni della Via-Crucis, in marmi di Carrara, eseguite in Pietrasanta, Italia, da U. Luisi Eredi. Nel 1960 si celebrò solennemente il 3° centenario dall'erezione del nostro Tempio.

Accanto ai lavori materiali, si sono svolte molteplici attività apostoliche, come quelle dell'istruzione, specialmente catechistica, della promozione del matrimonio ecclesiastico, delle Missioni, dando alle Associazioni ed ai Movimenti quello sviluppo che richiedono gli attuali bisogni della Chiesa e del luogo. In Settembre 1941 apparve la rivista *El Taumaturgo*, trasformata nel 1967 in *Vida Somasca*, vincolo di unione fra religiosi, alunni e fedeli, nella conoscenza, amore e sviluppo dell'opera di S. Girolamo.

### *La Parrocchia di Santa Anita ed il Collegio Emiliani.*

Per provvedere all'educazione cristiana di tanta gioventù, nel Febbraio 1941 il P. Brunetti aprì nel Barrio o Rione di S. Anita, San Salvador, presso la Chiesa a noi donata dal munifico Signore Gerbert De Sola, la Scuola Emiliani per alunni della scuola elementare. Nel Gennaio 1951 si benedisse il nuovo edificio, in cemento armato, della Scuola Emiliani, che funziona ancor oggi, ma che nel Gennaio 1964 passò alla cura del Clero Diocesano, unitamente alla Parrocchia omonima, eretta nel Gennaio 1959.

### *La Parrocchia di S. Barbara in Sensuntepeque.*

La nostra attività nel Salvador si estese pure per un ventennio alla Parrocchia di S. Barbara in Sensuntepeque, capoluogo del dipartimento di Cabañas. Ci venne affidata dalla Curia Metropolitana il 4 Dicembre 1939, previa convenzione da rinnovarsi ogni cinque anni. L'opera dei

nostri fu veramente intensa, data la vasta estensione della Parrocchia, che comprendeva negli inizi, cinque comuni ed una quarantina di frazioni. I nostri restaurarono la Chiesa, costruirono l'Ospedale S. Girolamo Emiliani, la Scuola parrocchiale, il Collegio Santa Teresita, che affidarono alle Suore carmelitane di Belén, il Preseminario e numerose Cappelle, in quasi ognuna delle frazioni. Il 30 Giugno 1959 si lasciò la Parrocchia a disposizione del Vescovo di S. Vicente.

2) *Nell'Honduras.*  
*La Parrocchia di Comayagua.*

Il fermo proposito del P. Brunetti era quello di aprire una casa fuori del Salvador, in qualche Repubblica vicina dell'America Centrale.

Quando l'Ill.mo Mons. Emilio Morales Roque, Amministratore Apostolico di Tegucigalpa, offrì a noi l'insigne Parrocchia di Concezione in Comayagua, antica sede dei vescovi dell'Honduras, il P. Brunetti vi accondiscese ben volentieri e l'8 Dicembre 1937 prese possesso della stessa, designando come Superiore il P. Guglielmo Turco e come Parroco il P. Giovanni Garassino.

I nostri vi svolsero un'intensa attività: restaurarono l'episcopio, che adibirono a casa religiosa; le diverse chiese della città; la Chiesa e convento di S. Francesco, dove le Suore Francescane aprirono una fiorente Scuola. Data la scarsità di sacerdoti, i nostri si prestarono generosamente ad attendere ai bisogni spirituali non solo di Comayagua e dintorni, ma anche di altre parrocchie, a noi affidate provvisoriamente, quali La Libertad, Villa S. Antonio, El Rosario Opatoca, Sulaco ed, a volte, Siguatepeque e La Paz; in complesso da sette ad otto mila chilometri quadrati. I nostri rimasero a Comayagua fino al Gennaio 1960, quando vi giunsero i Padri Francescani della Provincia Italo-americana dell'Immacolata Concezione.

*La Parrocchia di S. Ana in La Libertad.*

Nel 1951 il Rev.mo P. Cesare Tagliaferro, Preposito Generale, autorizzò la costituzione della casa religiosa di La Libertad, presso la Parrocchia di S. Anna. Anche colà i nostri esplicarono il loro zelo. Ultimarono ed abbellirono la Chiesa, costruirono il convento e l'ufficio parrocchiale. Il generoso Signore Ramòn Padilla prestò in tutto questo la sua decisa collaborazione. Altra opera di rilievo fu la costruzione del bel Santuario della Madonna degli Orfani, che sovrasta il paese, e che venne eseguito a spese della Signora Francisca Castillo de Kattàn, in cemento armato. Venne consacrato da Mons. Dominguez, Vescovo Ausiliare. Anima dell'opera fu il nostro P. Giovanni Massaia. Il P. Garassino lasciò La Libertad nell'Ottobre 1963, consegnando la parrocchia agli stessi Padri Francescani Italo-americani.

*Il Santuario e Parrocchia di Suyapa.*

La nostra Comunità resse inoltre per qualche tempo il Santuario e Parrocchia della Madonna di Suyapa, presso Tegucigalpa, meta di pellegrinaggi da tutto l'Honduras, di cui è Patrona. Nonostante l'efficiente lavoro svolto colà, con grande soddisfazione dei fedeli, difficoltà che sopravvennero, ci obbligarono a presentare la nostra rinunzia all'Ecc.mo Arcivescovo. I nostri rimasero a Suyapa dal 3 Gennaio 1947 al 1 Ottobre 1948.

*Vivo desiderio di ritornare nell'Honduras.*

I vari Padri honduregni che militano nelle file di S. Girolamo, il bel Santuario di La Libertad della Madonna degli Orfani e tanti grati ricordi di benefattori delle nostre opere nella terra del Lempira, hanno mosso il nostro P. Provinciale, Giovanni Massaia, ed il suo Consiglio a pensare seriamente ad assumere una nuova opera nell'Honduras, il che è avvenuto il 10-XII-1973 con l'invio a Tegucigalpa dei Padri Armando Diaz e Massimiliano Orellana, i quali attendono ad experimentum alla cura personale della nascente Parrocchia in zona Kennedy.

3) *Nel Messico*  
*La residenza e Parrocchia di S. Juan Ixtacala, México.*

L'anno 1953, come abbiamo già accennato più sopra, si celebrò solennemente nel Salvador un Congresso Guadalupano, che ebbe come centro il nostro Santuario di La Ceiba. Fra i Prelati che vi presero parte, figuravano quattro Arcivescovi e due Vescovi del Messico, l'insigne guadalupanista e juandieguita P. Lauro López Beltràn, la pia e colta Signorina Maria Renovales, che regalò la bella cornice d'argento per l'immagine, il dotto P. Edoardo Iglesias S.J., suo fratello Bernardo Iglesias e numerosi pellegrini della capitale azteca.

Frutto di questo grandioso Congresso e regalo materno della Madonna di Guadalupe, fu la fondazione della nuova residenza somasca di S. Juan Ixtacala, nello stato di México, nei pressi del limite del Distrito Federal. Gli ottimi Signori Antonio e Joaquín Rosales di Ixtacala, avevano quasi terminato di costruire colà una bella chiesa, dedicata a S. Giovanni Battista, come pure la casa conventuale per la Comunità che ne avrebbe preso la reggenza. Vincolati in amicizia con il P. José Rodríguez, Redentorista, direttore della rivista: «El Perpetuo Socorro», presso la Chiesa della SS. Trinità, nel centro di México D.F., ci offersero per suo interessamento la suddetta opera e s'impegnarono a donarci altri due ettari di terreno per un'opera a favore della gioventù orfana e della classe operaia. Si stipulò una convenzione, che venne approvata da Mons. Luis Maria Martínez, Arcivescovo-Primate, e dal nostro P. Generale, Saba De Rocco.

Il 29 Ottobre 1955, i Padri Antonio Beraudi e José Martínez, col Vice-Provinciale Agostino M. Griseri, ne presero possesso. Il giorno dopo, 30 Ottobre, festa di Cristo Re, Mons. Guglielmo Piani, Delegato Apostolico, benedisse il nuovo Tempio, gremito di fedeli. Disse il discorso d'occasione il fervente P. José Rodríguez.

Nei primi anni S. Juan Ixtacala fungeva come Vicaria, con una certa autonomia, nell'ambito della parrocchia di Tlalnepantla. Nel 1964, quando Tlalnepantla venne eretta diocesi, Ixtacala fu promossa a Parrocchia vera e propria e conta attualmente circa dieci mila fedeli.

Il lavoro nostro è stato arduo e fruttuoso. La chiesa è stata terminata e si presenta spaziosa e devota. Gli atrii sono stati circondati da muri e l'ingresso da apposita cancellata. Il convento è stato migliorato ed ampliato. Si sono istituite varie ed efficienti Associazioni ed i nostri hanno atteso alla vasta giurisdizione, sia nell'aspetto edilizio, come in quello pastorale.

*La Parrocchia di S. Rosa D. F.*

Una speciale cura hanno avuto i nostri della Colonia Santa Rosa, nel distrito federal. Il P. Beraudi si preoccupò di costruirvi una bella chiesa ed i suoi successori, P. Tarditi e P. Serra, vi hanno aggiunto il convento,

dove, alla fine del 1971, si è costituita una nuova casa religiosa, addetta alla Parrocchia, che venne eretta nel 1964. Prestano pure la loro collaborazione le Suore della Congregazione delle « Cruzadas de la Iglesia ». Anche S. Rosa conta all'incirca 20 mila fedeli. L'opera nostra è molto apprezzata.

#### *Il Centro San Jerònimo di Ixtacala.*

Dal 3 Ottobre 1964, presso la casa conventuale di Ixtacala e nel locale del primitivo postulando, funziona il Centro S. Jerònimo, con una trentina di alunni interni, orfani. Voglia il buon Dio che questa opera, così consona allo spirito del nostro Santo, si possa ampliare e sviluppare, come richiede la continua crescita della immensa capitale azteca e della nobile nazione messicana.

#### *L'Hogar del Niño Colimense, presso Colima.*

Da varie parti del Messico sono giunte da tempo e con insistenza, domande varie dell'autorità ecclesiastica, sollecitando la nostra collaborazione, sempre nell'importante campo della carità.

Nell'Agosto 1972 il M.R.P. Giovanni Massaia, Provinciale, col consenso dei Superiori Maggiori, ha accettato la proposta di Mons. Rogelio Sánchez, allora Vescovo di Colima, presso Guadalajara e non lungi dal Pacifico, di assumere la direzione del « Hogar del Niño Colimense ». Una generosa Signorina, coadiuvata da un Patronato, si impegnò a sussidiare l'opera nostra. Come Rettore è stato prescelto il P. Rigoberto Navarete, che con il Fr. Benigno Villalobos, si è impegnato decisamente a mettere sempre più in efficienza l'incipiente asilo. Il Vescovo dal canto suo ci ha affidato una parte del terreno dell'antico seminario della diocesi. Una trentina di orfani vi ricevono sostegno ed educazione e frequentano le scuole pubbliche. La convenzione proposta da Mons. Rogelio Sánchez, è stata confermata dal suo successore Mons. Leobardo Viera Contreras.

#### *4) Nel Guatemala. Primi tentativi.*

Nel Luglio 1933 il P. Brunetti, accompagnato dall'allora Chierico di teologia, Mario Casariego, aveva visitato la vicina città di Guatemala, pensando di iniziarvi anche là l'opera di S. Girolamo. Gli fu proposta la Parrocchia della Escuela de Cristo in Antigua. Ma la tragica morte del P. Tommasetti, che era stato designato a realizzarla e che avvenne pochi mesi dopo, gli impedì per allora di accettarla. Un secondo tentativo fece il P. Brunetti nel 1937, ma trovò seri ostacoli, per cui credette bene differire la cosa a tempi migliori.

#### *La Parrocchia di S. Pedro Apòstol.*

Il buon Dio riservava questo onore al P. Mario Casariego. Eletto Vice-Provinciale, accompagnò l'Ecc.mo Mons. Giuseppe Paupini, Nunzio Apostolico, nel Pellegrinaggio Guatemalteco-Salvadoregno a Roma, ed al suo ritorno, ricevette la nomina a Vescovo titolare di Pudenziana (Argeia) ed Ausiliare dell'Ecc.mo Mons. Mariano Rossell y Arellano, Arcivescovo di Guatemala. Ebbe l'ambito privilegio di essere consacrato a Roma, il 27 Dicembre 1958, dal Sommo Pontefice Giovanni XXIII, che gli dimostrò sempre il suo paterno e specialissimo affetto.

Mons. Casariego, confermato dal Rev.mo P. Saba De Rocco e Con-

siglio, nella carica di Vice-Provinciale, non volle che mancasse una casa nostra nel Guatemala. Il 29 Aprile 1959 partirono per la capitale della vicina Repubblica, da San Salvador, i Padri Ermanno Bolis e Giovanni Tarditi, accompagnati dal P. Griseri, per assumere la Parrocchia di S. Pedro Apòstol, nel centro della città, che ci venne giuridicamente affidata dall'Ecc.mo Arcivescovo Mons. Mariano Rossell y Arellano.

Anche in Guatemala il lavoro dei nostri è stato intenso e proficuo. La Parrocchia era molto estesa ed aveva circa 30 mila fedeli. I nostri Padri dovevano attendere a parecchie Chiese filiali ed alle numerose Scuole per l'insegnamento del Catechismo, autorizzato dalla legge di Stato. Sempre numerose le Prime Comunioni ed i Matrimoni. S'intensificarono le Associazioni religiose e si diede sviluppo allo sport giovanile. La Chiesa non aveva ancora una casa conventuale propria; dopo vari adattamenti, il P. Michele Mondino, Superiore e Parroco, costruì il convento attuale, adiacente alla Chiesa. Questa venne pure restaurata ed arricchita con altare di marmo dall'attuale Superiore e Parroco, P. Ermanno Bolis, secondo le recenti norme liturgiche.

#### *L'Hogar del Huérfano Santa Teresa.*

Non poteva mancare in Guatemala un orfanotrofio secondo lo spirito del nostro Istituto. Il Dottor Orozco e Signora avevano destinato a fin di bene un terreno presso il Km. 14 dell'asfaltata a S. Juan Sacatepéquez, di fronte alla Colonia Florida, con un discreto edificio. Nel testamento affidarono l'opera a Mons. Mariano Rossell y Arellano, che formò un Patronato perché provvedesse al necessario sviluppo. Su proposta di Mons. Casariego, ben volentieri l'Arcivescovo ed il Patronato la consegnarono con il nome di « Hogar del Huérfano Santa Teresa », alla nostra Comunità, che ne assunse la direzione nel 1961. Venne stipulata una convenzione ed il numero degli alunni crebbe notevolmente, con gran profitto culturale, morale e religioso. E doveroso ricordare il prezioso contributo all'opera delle Dame « Madre degli Orfani ». L'attuale Rettore P. Emanuele Nolasco ha circondato la tenuta con muri di cemento e costruito il reparto per arti e mestieri. L'ambasciata dell'Olanda si è impegnata a provvedere prossimamente al macchinario necessario.

#### *5) NEL PANAMA'*

##### *La Ciudad del Niño in La Chorrera*

Da vari anni il Patronato addetto a la Ciudad del Niño in La Chorrera, a 30 km. verso il Nord della capitale del Panamá, sulla costa del Pacifico, domandava con insistenza che ne prendessimo le redini, secondo il fine del nostro Istituto. Se ne parlò lungamente nel primo Capitolo Provinciale, tenuto nella casa del noviziato di La Ceiba dal 7 al 9 agosto 1968, sotto la presidenza del Rev.mo P. Giuseppe Boeris e nel quale venne eletto come primo Provinciale il P. De Marchi. L'idea venne approvata e ne fu eletto primo Rettore il P. Vicario, Giovanni Massaia, coadiuvato da due altri Padri. Peccato che i membri del Patronato non abbiano voluto accedere ad una convenzione che potesse essere accettata dai Padri Somaschi, per cui ci dovemmo ritirare, dopo appena due anni di permanenza, e cioè dal Settembre 1968 a tutto Dicembre 1970.

#### *6) LE CASE DI FORMAZIONE*

A differenza di altre Comunità religiose che non hanno ancora deciso di formare personale indigeno, preferendo reperirlo dai paesi

di origine, il P. Brunetti, col vero senso di Cristo e della sua Chiesa, pur chiedendo insistentemente l'aiuto del personale d'Italia, credette, fin dal principio, che era indispensabile formare personale del luogo, che senza dubbio conosce meglio il carattere e le abitudini native e sa adattarsi meglio alla mentalità locale.

#### *I POSTULANDATI*

##### *Postulandato in La Ceiba*

Il P. Brunetti cominciò anzitutto a costruire un'apposita casa per il Postulandato in La Ceiba, sul terreno comprato dal Signor Silvestre Pérez, presso il Santuario della Madonna di Guadalupe, dove sorge ora l'Istituto delle Suore Somasche. Mentre si costruiva, radunò un piccolo nucleo di seminaristi nella casa di El Calvario, dove ricevevano scuola dai nostri Padri. Era il 19 marzo 1927.

L'anno dopo, in novembre, passarono al Postulandato di La Ceiba. Un nuovo tentativo fece più tardi il P. Brunetti nel locale dell'Istituto Emiliani, sempre a La Ceiba. Durante vari anni si attese colà a un modesto gruppo di giovani seminaristi (1932-1943).

Venne quindi la volta di *Santa Anita*, nei locali della Scuola Emiliani (1944-1952).

##### *Il Seminario di Guacotecti, presso Sensuntepeque*

Miglior risultato ebbe senza dubbio il Seminario di Guacotecti, a tre chilometri da Sensuntepeque, costruito ad iniziativa del P. Michele Mondino. Benedetto dal P. Vice-Provinciale, Agostino M. Griseri, il 6 luglio 1952 ed affidato alle cure del P. Giuseppe Bertola, raggiunse ben presto la cinquantina di alunni, e poté formare buoni elementi per il Noviziato.

##### *Il Seminario di La Ceiba*

Nel gennaio 1961 i giovani postulanti, col nuovo Rettore, P. Federico Sangiano, passarono al nuovo Seminario di La Ceiba, presso l'Istituto Emiliani. Fu necessario ben presto ingrandire il locale e toccò al Rev.mo P. Boeris, nella sua visita canonica, benedire i nuovi reparti.

##### *I Pre-Seminari di Comayagua e di La Libertad in Honduras*

Come Pre-Seminari è doveroso ricordare quelli di Comayagua e di La Libertad, che hanno reso un prezioso contributo per le vocazioni honduregne.

##### *Il Seminario di Ixtacala, México*

Fra tutti i paesi dell'America Latina, il Messico è senza dubbio uno dei più ricchi in vocazioni sacerdotali e religiose. In vista di questo, il P. Mario Casariego, appena eletto Vice-Provinciale, destinò ad Ixtacala il P. Giuseppe Bertola, con l'incarico di costruire quanto prima, presso il nostro convento, l'edificio per il Seminario, che venne inaugurato il 1 giugno 1958 dallo stesso P. Casariego.

##### *Il Seminario di S. Rafael Tlalnepantla, México*

Pochi anni dopo, la generosa Signora Emilia Rosales, donò ai nostri Padri di Ixtacala un terreno di sua proprietà, sulla collina che domina la vicina città di Tlalnepantla, e rese così possibile la costruzione di un

più vasto ed arieggiato Seminario, che venne inaugurato dal nuovo Vice-Provinciale, P. Saba De Rocco, il 3 ottobre 1964.

#### *IL NOVIZIATO*

##### *Si autorizza l'apertura del Noviziato nel Salvador*

Le vocazioni locali, coltivate nei nostri Postulantati, fecero nascere l'idea nel P. Brunetti di ottenere l'autorizzazione per un Noviziato sul posto. I primi frutti ottenuti furono inviati in Italia per compiersi in Somasca, l'anno di prova. Ma nel Capitolo Generale di Casale Monferrato nel 1932, si approvò unanimemente l'apertura del Noviziato nel Salvador.

##### *Il Noviziato al Calvario e S. Anita*

Il 28 aprile 1933 il P. Brunetti impose il nostro abito, nella Chiesa del Calvario, ai primi due Novizi. Ne venne eletto Maestro il P. Agostino M. Griseri.

Dieci anni dopo, il 7 febbraio 1943, con le dovute licenze, lo stesso venerato Padre lo trasportò alla residenza di S. Anita.

##### *Il Noviziato di La Ceiba*

Frattanto il P. Mario Casariego, previa donazione del munifico Signore Walter T. Deininger, costruì un bello e comodo edificio per il Noviziato, contiguo all'Istituto delle Suore Somasche, a La Ceiba. Così il 22 febbraio 1959, poco dopo la consecrazione episcopale di Mons. Casariego, si inaugurò il Noviziato di La Ceiba e lo stesso Mons. Casariego impose l'abito ai primi nove novizi, affidati per la formazione al nuovo P. Maestro, P. Angelo Cossu. Parecchie decine di Novizi sono passate da questo nuovo noviziato, che è stato ingrandito ed abbellito, con intelletto d'amore, dallo stesso zelante P. Maestro.

#### *LO STUDENTATO*

##### *Lo Studentato filosofico e teologico di Guatemala*

Dal 1960 i nostri Chierici professi facevano i loro studi di filosofia e teologia nello studentato di Camino, prima, e di Magenta, poi. Alcuni passavano di là all'Ateneo teologico di S. Anselmo in Roma, retto dai PP. Benedettini. La Vice-Provincia e più tardi Provincia, si doveva sottomettere ad uno sforzo notevole di spese di viaggi e di mantenimento. Provvidenzialmente i PP. Salesiani aprirono in Guatemala un Seminario per la filosofia e la teologia, dando la possibilità di frequentarlo ad altre Comunità. In vista di questo, il P. De Marchi, Provinciale ed il suo Consiglio, stabilirono di aprire, presso l'Orfanotrofio S. Teresa, uno Studentato per filosofi e teologi, facendo naturalmente gli ingrandimenti necessari. Il suo successore, P. Giovanni Massaia, decise col suo Consiglio, di costruire l'edificio adeguato per detto studentato, in cemento armato, con aiuti, oltre che del fondo della cassa provinciale, dell'opera tedesca « Adveniat », che ci venne incontro generosamente. Diresse il lavoro il P. Antonio Romero, Consigliere Provinciale. L'edificio, anche se non completamente finito, accoglie già i nostri studenti, che in genere si fanno onore presso il Seminario dei PP. Salesiani.

#### **7) L'ASPETTO GIURIDICO**

Sugli inizi (1921-1932) la fondazione del Salvador costituiva semplicemente una *Casa religiosa* alla dipendenza del P. Generale.

Il Capitolo Generale di Casale Monferrato, nel 1932, nominò il P. Brunetti *Commissario per El Salvador e per l'America Centrale* (1931-1951). Il Capitolo Generale di Genova-Nervi, nel 1951, nominò il P. Agostino M. Griseri, successore del P. Brunetti, *Vice-Provinciale* alla dipendenza della Provincia madre Ligure-Piemontese, con diritto a due Consiglieri (1951-1963).

Nel Capitolo Generale di S. Alessio, Roma, nel 1963, venne eletto *Vice-Provinciale indipendente* per il C.A. e Messico, il Rev.mo P. Saba De Rocco (1963-1968).

Finalmente il Rev.mo P. Giuseppe Boeris col suo Consiglio, il 18 aprile 1968, costituì la *Provincia di Centro-America e Messico* ed il 31 maggio seguente entrò in vigore il decreto relativo. Venne eletto come primo Provinciale il P. Michele De Marchi, cui successe nel 1971 il P. Giovanni Massaia e nel 1974 il P. Angelo Cossu.

## 8) LO STATO ATTUALE DELLA PROVINCIA

La Provincia de. Centro-America e Messico ha attualmente:

- 10 Istituzioni o Case, di cui 4 nel Salvador, 4 nel Messico e 2 nel Guatemala.
- 35 Padri.
- 10 Chierici.
- 1 Fratello.
- 4 Novizi.
- 120 Seminaristi.
- 1 Studentato.
- 1 Noviziato.
- 2 Collegi Vocazionali.
- 4 Istituti, 3 dei quali per orfani.
- 5 Parrocchie.

Nove nostri religiosi riposano nella pace dei giusti nella cripta del Santuario di La Ceiba, in attesa della risurrezione finale. Per tutti loro la nostra più viva gratitudine per il bene compiuto e la nostra assidua preghiera perché ricevano l'eterna ricompensa del cielo.

Grazie a loro è stato possibile che S. Girolamo Emiliani, nostro Fondatore, venisse solennemente proclamato dal Papa Pio XI, il 14 marzo 1928 « Patrono Universale degli Orfani e della Gioventù Abbandonata » come era il vivo desiderio di tutti. Lo stesso Pontefice aveva incoraggiato la fondazione di El Salvador. Ciò costituì certamente un contributo ad una maggiore conoscenza di S. Girolamo e del nostro amato Ordine.

Il buon Dio, nella sua immensa carità, ha voluto inoltre aggiungere un nuovo prestigio all'opera nostra, con la designazione di Mons. Mario Casariego, figlio prediletto del P. Brunetti, alla dignità Cardinalizia, unita all'elevata carica di Arcivescovo Metropolitano di Guatemala nel 1969. Ne sia benedetto per tutto questo il Signore. Che Egli faccia crescere e progredire le opere felicemente iniziate, a gloria sua, a decoro dell'Ordine ed a vantaggio della gioventù, specialmente orfana, e di tutto il popolo di Dio.

*P. Agostino M. Griseri*

## BIBLIOGRAFIA

1. Atti della Missione Somasca di S. Salvador, dall'Ottobre 1921. Archivio del Calvario.
2. Bollettino della Congregazione di Somasca, dal 1915 al 1924.
3. Rivista della Congregazione di Somasca, dal 1925 in poi.
4. Ecos del IV Centenario de los Padres Somascos (1528-1928).
5. Conmemorando el IV Centenario del Tránsito de S. Jerónimo Emiliani (1537-1937).
6. El Taumaturgo, Rivista che cominciò come Bollettino della Parrocchia del Calvario, per poi diventare l'organo della Vice-Provincia di C.A. dal Settembre 1941 a Dicembre 1966.
7. Monografia de la Iglesia de El Calvario. Pubblicata nel 1951.
8. Memoria del Congresso Guadalupano. Pubblicata in México D.F. nel 1954.
9. Vida Somasca, Rivista sulla falsariga di quella in lingua italiana. Dal gennaio 1967.